

Iñaki Martín Viso

**Riflessioni sull'incastellamento nella penisola iberica: la Castiglia dell'Ebro e la Transierra di Madrid\***

[A stampa in "Archeologia Medievale", XXVIII (2001), pp. 83-107 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

*1. L'incastellamento e il feudalesimo mediterraneo: un dibattito attuale*

Da quando P. Toubert pubblicò nel 1973 il suo libro sul Lazio nell'Alto Medioevo<sup>1</sup>, l'*incastellamento* è diventato un argomento abituale nell'analisi, grazie al rapporto che stabilisce fra i fenomeni sociali e quelli spaziali, oltre ad essere l'esempio più chiaro delle nuove forze che spingevano verso il feudalesimo. Lo storico francese proponeva una trasformazione veloce e profonda del cosiddetto *sistema curtense*, varietà italiana del classico modello bipartito di proprietà, a favore della concentrazione della popolazione in alcuni insediamenti d'altura fortificati (*castra*), con la generazione di un movimento di feudalizzazione nell'Italia centrale. Perciò, il castello fu un elemento fondamentale della nuova rete signorile. Questa tesi si metteva in rapporto con una serie di ricerche realizzate da diversi studiosi che pretendevano di descrivere l'Europa meridionale nel Medioevo come una società feudale, allontanandosi dall'idea tradizionale, secondo la quale il mondo mediterraneo possedeva un feudalesimo imperfetto<sup>2</sup>. Così emerse il concetto di *feudalesimo mediterraneo*, concepito come una modalità distinta, ma non inferiore, di feudalesimo, le cui principali caratteristiche, secondo quanto affermava il Toubert, erano: il predominio degli abitati accentrati, la prevalenza di una lottizzazione complessa con una grande suddivisione, la discontinuità del lavoro contadino, una struttura familiare molto vulnerabile e soggetta a frammentazione ed un'autonomia relativamente grande della piccola proprietà contadina<sup>3</sup>. L'*incastellamento* rappresentava il tratto più emblematico di questa forma mediterranea di feudalesimo, benché un altro elemento rilevante fosse la persistenza di strutture politiche pubbliche<sup>4</sup>.

La presenza di processi di *incastellamento* in diverse regioni del Mediterraneo occidentale è stata da allora un tema dibattuto. I progressi delle ricerche archeologiche hanno permesso di retrodatare la nascita degli insediamenti d'altura fortificati fino ai secoli VI-VIII, quando furono creati dalle comunità<sup>5</sup>. Questo fenomeno si definisce come una *riconquista delle sommità* (*encaramamiento* o *emperchement*) e si mette in rapporto con la crisi del sistema urbano nel Mediterraneo occidentale<sup>6</sup>, benché manchi ancora un'analisi dettagliata. L'*incastellamento* fu,

---

\* Questo lavoro è stato realizzato come parte dello sviluppo di una borsa post-dottorale della Comunità di Madrid sull'*"Insediamento e territorio nella regione di Madrid (secoli X-XIII)"*. La sua elaborazione è il risultato di un soggiorno presso l'Area di Archeologia Medievale del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università degli Studi di Siena. Ringrazio il professore Riccardo Francovich per tutte le agevolazioni per conoscere alcune ricerche sull'*incastellamento*, il professore Ángel Barrios García per la lettura e la critica del manoscritto, e Giancarlo Macchi e Roberto Farinelli per il loro aiuto nella traduzione.

<sup>1</sup> *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècles*, Roma, 1973.

<sup>2</sup> Le opere più notevoli sono J-P. POLY, *La Provence et la société féodale (879-1166). Contribution à l'étude des structures dites féodales dans le Midi*, Paris, 1976 e P. BONNASSIE, *La Catalogne du milieu du X<sup>e</sup> à la fin du XI<sup>e</sup> siècle: croissance et mutation d'une société*, Toulouse, 1975-76.

<sup>3</sup> *Les féodalités méditerranéennes: un problème d'histoire comparée*, "Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)", Roma, 1980, p. 4-7.

<sup>4</sup> J.M<sup>a</sup> SALRACH MARES, *La formación del campesinado en el occidente antiguo y medieval*, Madrid, 1997, pp. 135-141.

<sup>5</sup> R. FRANCOVICH (a cura di), *Scarolino I. Storia e territorio*, Firenze, 1985; R. FRANCOVICH e R. HODGES, *Archeologia e storia del villaggio fortificato di Montarrenti (Si): un caso o un modello?*, R. FRANCOVICH e M. MILANESE (a cura di), "Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto", Firenze, 1990, pp. 15-38; M. VALENTI (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostico archeologico e campagne di scavo, 1991-1994*, Florencia, 1997; J.A. QUIRÓS CASTILLO, *El incastellamento en el territorio de la ciudad de Luca (Toscana). Poder y territorio entre la Alta Edad Media y el siglo XII*, Oxford, 1999.

<sup>6</sup> S. GUTIÉRREZ LLORET, *La experiencia arqueológica en el debate sobre las transformaciones del poblamiento altomedieval en el SE de al-Andalus: el caso de Alicante, Murcia y Albacete*, E. BOLDRINI e R. FRANCOVICH (a

quindi, il culmine di un lungo processo, nel quale si produsse un lento accentramento della popolazione in alcuni punti, vincolato a una politica di dissodamento promossa dalle comunità<sup>7</sup>. Non sempre ci fu tuttavia un connubio fra *accentramento* e *incastellamento* per la sopravvivenza di un insediamento sparso entro il territorio castrense<sup>8</sup>. Un'altra via di formazione di castelli ebbe origine dalle *turres* di alcune *curtes*: la frattura fra *sistema curtense* e *incastellamento*, cioè, non fu tanto brusca quanto si era affermato in un primo tempo e i ceti che controllavano il potere politico furono tra i principali beneficiari di questo mutamento sociale<sup>9</sup>. Riguardo alla cronologia e alla forma del processo, differenti analisi hanno dimostrato che, in alcune aree italiane, i castelli sorsero con più ritardo di quanto si fosse pensato<sup>10</sup>. Si deve tener conto che l'*incastellamento* non fu soltanto un momento preciso di creazione di insediamenti fortificati, bensì si configurò come un ampio periodo che si protrasse, tramite successive ondate, durante i secoli X-XIII<sup>11</sup>. D'altronde, si constata la scomparsa di alcuni nuclei a causa della concorrenza di diversi signori per il controllo del territorio e della espansione dei *comuni* cittadini dagli inizi del XII<sup>12</sup>. In altre aree, contrassegnate da un potere signorile debole, i castelli ebbero appena influenza sul popolamento e non incisero neanche sui rapporti sociali<sup>13</sup>.

Si deve capire l'*incastellamento* come il risultato della spinta signorile, che tentava di avere un controllo più diretto sui processi di lavoro contadino. Allo scopo di raggiungerlo, occorre che il sistema sociale *antico* si sgretolasse, la qual cosa successe lentamente in Italia, dove sopravvissero alcuni poteri centrali la cui base era una raccolta generalizzata di tributi sulla popolazione. Nella Toscana si sono differenziati degli spazi con signorie forti, come accadeva nel sud, e aree nelle quali la signoria era debole o inesistente, che coincidevano con le zone più urbanizzate<sup>14</sup>. Là dove la signoria fu più forte, il ruolo dei castelli fu anche maggiore ed essi concentrarono una popolazione soggetta ai diritti signorili, mentre nelle regioni di minore presenza e forza del potere signorile si produsse una scarsa attività di questo tipo di insediamenti<sup>15</sup>. Tutto ciò significa che l'*incastellamento* è un fenomeno molto eterogeneo, con forme e tempi distinti in ogni area. Il problema consiste nella possibilità d'assumere un elemento così vario come segno d'identità del *feudalesimo mediterraneo*.

Un modo di risolvere questo problema può essere rappresentato dallo studio della penisola iberica tenendo conto di tali parametri, tuttavia l'*incastellamento* ha suscitato appena un dibattito nella storiografia sui regni cristiani iberici. M. Barcelò considerava che la causa principale di questa

---

cura di), "Acculturazione e mutamenti: prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo", Firenze, 1995, pp. 178-180.

<sup>7</sup> C. WICKHAM, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale. L'esempio di San Vincenzo al Volturno*, Firenze, 1985.

<sup>8</sup> In ogni modo, questa spiegazione non è accettata da tutti gli studiosi, come É. HUBERT, *Quelques considerations sur l'organisation de l'espace, la propriété foncière et la géographie du peuplement dans la vallée du Turano (IX-XIII<sup>e</sup> siècle)*, É. HUBERT (a cura di), "Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes", Roma, 2000, pp. 143-166.

<sup>9</sup> C. WICKHAM, *Documenti scritti e archeologia per una storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana*, FRANCOVICH e MILANESE (a cura di), "Lo scavo archeologico di Montarrenti", cit., pp. 86-94; C. WICKHAM, *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo*, Torino, 1997, pp. 94-95 e 307-309; L. DALLAI e R. FARINELLI, *Castel di Pietra e l'alta valle del Bruna. Indagine storiche e topografiche per la redazione di una carta archeologica*, "Archeologia Medievale", XXV (1998), pp. 57-59; A. AUGENTI, *Dai castra tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana*, R. FRANCOVICH e M<sup>a</sup> GINATEMPO (a cura di), "Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale. I", Firenze, 2000, pp. 25-66.

<sup>10</sup> R. FARINELLI, *I castelli nei territori diocesiani di Populonia-Massa e Roselle-Grosseto (secoli X-XIV)*, FRANCOVICH e GINATEMPO (a cura di), "Castelli", cit., pp. 141-203.

<sup>11</sup> R. FARINELLI e A. GIORGI, *Fenomeni di accentramento insediativo nella Toscana meridionale tra XII e XIII secolo: il "secondo incastellamento" in area senese*, FRANCOVICH e GINATEMPO (a cura di), *Castelli*, cit., pp. 239-284.

<sup>12</sup> A.A. SETTIA, *Incastellamento e decastellamento nell'Italia padana fra X e XI secolo*, "Bollettino Storico-bibliografico Subalpino", LXXIV-1 (1976), pp. 5-26.

<sup>13</sup> WICKHAM, *La montagna*, cit., pp. 319-321; QUIRÓS CASTILLO, *El incastellamento*, cit., pp. 151-169.

<sup>14</sup> *La signoria rurale in Toscana*, G. DILCHER e C. VIOLANTE (a cura di), "Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII", Bologna, 1996, pp. 343-409.

<sup>15</sup> R. FRANCOVICH e M<sup>a</sup> GINATEMPO, *Introduzione*, FRANCOVICH e GINATEMPO (a cura di), "Castelli", cit., pp. 12-13.

assenza era l'indifferenza per l'archeologia della maggior parte della medievistica spagnola<sup>16</sup>. Ma deve aggiungersi il solipsismo abituale delle scuole storiografiche nazionali, preoccupate di certi luoghi comuni e incapaci molte volte di sorpassare i loro limiti. Non si è sviluppata una ricerca che si proponga lo studio del problema dell'*incastellamento* nel nord iberico, malgrado ci siano delle analisi di grande interesse sull'insediamento e il potere<sup>17</sup> e alcune, scarse, riflessioni generali. Tuttavia, in alcune analisi si è affermata la presenza, ma sempre come un aspetto secondario, di fenomeni simili all'*incastellamento* in qualche regione della penisola iberica<sup>18</sup>. In questo senso, V. Farías ha difeso l'esistenza di processi di *incastellamento* nelle società feudali iberiche, benché con delle differenze regionali. Nelle aree di retroguardia (Cornisa Cantábrica, Pirenei, nord della valle del Duero, Catalogna Vecchia) sarebbe stata una tendenza verso l'abitato rurale sparso, che si modificò soltanto con la lenta formazione dei villaggi nel secolo XII. Invece, negli spazi di frontiera (Extremadura castigliano-leonesa, altipiano meridionale, Catalogna Nuova, Levante, Andalusia Bética), si produsse un vero *incastellamento*, con un chiaro accentramento degli abitanti in alcuni luoghi giuridicamente privilegiati, che esercitarono un forte controllo sul territorio<sup>19</sup>. Una tesi diversa è quella che ha sostenuto J.M<sup>a</sup> Mínguez, che ha indicato come nelle regioni del nord iberico non ci fu *incastellamento*, giacché la formazione del feudalesimo in tale territorio non suppose l'inserimento di signorie compatte intorno a un centro signorile, e la struttura dei grandi *concejos* non è simile a quella dei castelli, bensì fu il prodotto della maturità delle forme organizzative contadine<sup>20</sup>. Le analisi empiriche fatte nel nordovest peninsulare hanno corroborato il debole protagonismo dei castelli nell'età feudale<sup>21</sup>.

La proposta dell'*incastellamento* ha avuto invece una grande influenza negli studi sull'al-Andalus, malgrado si tratti di una società *tributaria* e non-feudale. Le ricerche di P. Guichard, A. Bazzana e P. Cressier<sup>22</sup> sui castelli *andalusíes* (*husun*) hanno conferito al centro castrense la fisionomia di asse di un territorio subordinato, nel quale si iscrivevano forme di insediamento sparso, come le *alquerías* (*qurà*), sotto il controllo delle comunità, e i *rahals*, che erano delle proprietà aristocratiche. Lo spazio risultante rifletteva l'organizzazione delle comunità contadine che furono per la maggior parte dei casi le fondatrici degli *husun*. Il potere centrale stabilì comunque un vincolo con le comunità mediante l'esistenza di un delegato (*alcaide*) nei centri più importanti, ma che doveva riconoscere la capacità di attuazione autonoma delle comunità. Questo modello ha permesso uno slancio enorme della ricerca, però la sua applicazione in diverse regioni palesa la sua rigidità. Si sono scoperte delle reti di *alquerías* senza *husun* e adesso si sa che le funzioni

---

<sup>16</sup> *Discurso inaugural*, M. BARCELÓ e P. TOUBERT (a cura di), "L'incastellamento", Roma, 1998, p. 54.

<sup>17</sup> Un riassunto eccellente si può leggere in J.A. GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *La Alta Edad Media asturleonese y castellana. Aportaciones de la arqueología*, "Historiar", 6 (2000), pp. 86-104.

<sup>18</sup> Così succede nella Catalogna, dopo l'opera di P. Bonnassie, e più recentemente in Aragona e Navarra. C. LALIENA CORBERA, *La articulación del espacio aragonés y el Camino de Santiago*, "El Camino de Santiago y la articulación de espacio hispánico", Pamplona, 1994, pp. 85-128; P. SÉNAC, *La frontière et les hommes (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle). Le peuplement musulman au nord de l'Ebre et les débuts de la reconquête aragonaise*, Toulouse, 2000, pp. 502-507; J.J. LARREA, *La Navarre du IV<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle. Peuplement et société*, Paris-Bruxelles, 1998, pp. 510 e ss.

<sup>19</sup> *Acerca de la génesis de las aldeas mediterráneas*, "Historiar", 4 (2000), pp. 84-98.

<sup>20</sup> J.M<sup>a</sup> MÍNGUEZ, *El incastellamento, veinte años después*, BARCELÓ e TOUBERT (a cura di), "L'incastellamento", cit., pp. 7-12. L'analisi dei castelli sembra corroborare questi apprezzamenti, J.A. GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *Fortificaciones y feudalismo en el origen y formación del reino leonés (siglos IX-XIII)*, Valladolid, 1995.

<sup>21</sup> R. DURAND, *Habitats fortifiés et organisation des pouvoirs au Portugal*, "Castrum 1. Habitats fortifiés et organisation de l'espace en Méditerranée médiévale", Lyon, 1983, pp. 69-75; J. LÓPEZ QUIROGA e M. RODRÍGUEZ LOVELLE, *Poblamiento rural en el Noroeste de la Península Ibérica (s. V-XI): una introducción al estudio del poblamiento rural entre la Antigüedad tardía y la Alta Edad Media en Galicia a través de un análisis micro-regional*, "Boletín de Arqueología Medieval", 7 (1993), pp. 21-52; E. PORTELA e M<sup>a</sup>C. PALLARES, *La villa por dentro. Testimonios galaicos de los siglos X y XI*, "Studia Historica. Historia Medieval", 16 (1998), pp. 45-87; A. ISLA FREZ, *Aspectos de la organización del espacio en Galicia: el Alto Tambre, siglos IX-XI*, BARCELÓ e TOUBERT (a cura di), "L'incastellamento", cit., pp. 57-70; M. FERNÁNDEZ MIER, *Génesis del territorio en la Edad Media. Arqueología del paisaje y evolución histórica en la montaña asturiana*, Oviedo, 1999.

<sup>22</sup> A. BAZZANA, P. CRESSIER e P. GUICHARD, *Les châteaux ruraux d'al-Andalus. Histoire et archéologie des husun du sud-est de l'Espagne*, Madrid, 1988.

sviluppate da questi ultimi furono qualche volta più limitate di quanto si era supposto<sup>23</sup>. Non si deve nemmeno escludere l'influenza del potere centrale *andalusí* nella conformazione di qualche *husun*. Del resto, la regione di Valencia, paradigma di questo modello, è eccezionale, perché la sua rete castrense era molto densa, circostanza che poteva essere una realtà tardiva, quando, a causa della debolezza del potere centrale, le stesse comunità risposero all'aggressione feudale con la fortificazione di alcuni luoghi, allo scopo di ottenere un patto di capitolazione che impedisse la loro espulsione da parte dei cristiani<sup>24</sup>. Dunque, il modello elaborato tenendo conto della situazione di Levante (*Sharq al-Andalus*) non sembra essere esportabile senza modificazioni ad altre regioni di al-Andalus<sup>25</sup>.

Siccome ci sono dei problemi per definire l'*incastellamento* iberico, può essere utile affrontare lo studio di due aree, una di retroguardia e un'altra di frontiera, che abbiamo analizzato prima in diverse sedi: la Castiglia dell'Ebro e la Transierra di Madrid<sup>26</sup>. Si tenta così di riflettere sull'*incastellamento* nella penisola iberica tramite questi due casi, concentrandoci su tre aspetti: il popolamento, la struttura della proprietà e il potere signorile.

La Castiglia dell'Ebro corrisponde con il settore castigliano più settentrionale, bagnato da quel fiume e dai suoi affluenti. È un territorio di 3.800 km<sup>2</sup> composto dal nord della attuale provincia di Burgos, dall'estremo meridionale di Cantabria (Valderredible) e dalla parte più occidentale di Álava (Valdegovía). Morfologicamente, predominano, nell'area orientale, le valli sinclinali dell'età terziaria relativamente vaste e situate a 400-600 metri di altitudine. Nella parte occidentale, tuttavia, c'è una prevalenza delle superfici localizzate a più di 800 metri di altitudine, altopiani elevati che si oppongono a delle piccole depressioni solcate da fiumi incassati attraverso delle gole (*hoces*). Le comarche più settentrionali possiedono caratteristiche molto simili alle valli al di là della Cordigliera Cantabrica. Dal secolo IX, questo territorio si configura come uno dei più emblematici della Contea di Castiglia (la cosiddetta *Castella Vetula*), rimanendo nell'orbita castigliana durante tutto il Medioevo. Costituisce, insomma, uno spazio tipico di retroguardia.

La Transierra di Madrid è una regione priva di identità nel Medioevo. La sua individualità si definisce mediante la suddivisione provinciale fatta nel secolo XIX, che dotò il capoluogo dello stato liberale di uno spazio proprio. Tali circostanze, malgrado i problemi metodologici che possono suscitare, permettono di capire la diversità di evoluzioni e realtà, giacché il mosaico che compongono le terre di Madrid impedisce di postulare un unico modello di spiegazione. Si tratta di 8.000 km<sup>2</sup> che si estendono fra le cime della Cordigliera Centrale e il fiume Tajo. Si differenziano due tipi di spazi. Da una parte, l'area della montagna (*Sierra* e, perciò, definita con l'aggettivo *serrano*), che forma un arco dal nord-est al sud-ovest, con delle altitudini fino ai 2.400 metri (Peñalara). Verso il sud, predominano i materiali terziari e di alluvione e il rilievo è meno montagnoso, ma senza diventare una pianura perfetta. Fra i secoli VIII e XI la Transierra si inserì entro il mondo *andalusí*, che considerava la Cordigliera Centrale come la frontiera del suo spazio politico. In realtà, la situazione di alcune piccole torri intorno a Talamanca del Jarama e Calatalifa-Madrid rende evidente che il territorio *serrano* era fuori del dominio del potere islamico<sup>27</sup>. Nel 1085 Alfonso VI riuscì a capitolare il regno taifa di Toledo, sorto dal disgregamento del califfato di

---

<sup>23</sup> H. KIRCHNER, *Redes de alquerías sin husun. Una reconsideración a partir de los asentamientos campesinos andalusíes de las islas orientales*, A. MALPICA (a cura di), "Castillos y territorios en al-Andalus", Granada, 1998, pp. 450-469.

<sup>24</sup> J. TORRÓ, *Fortificaciones en Yibal Balansiya. Una propuesta de secuencia*, MALPICA (a cura di), "Castillos", cit., pp. 385-418.

<sup>25</sup> M. ACIÉN ALMANSA, *Sobre la función de los husun en el sur de al-Andalus. La fortificación en el califato*, "Coloquio hispano-italiano de arqueología medieval", Granada, 1992, pp. 263-275.

<sup>26</sup> I. MARTÍN VISO, *Poblamiento y estructuras sociales en el norte de la península ibérica (siglos VI-XIII)*, Salamanca, 2000; *Castillos, poder feudal y reorganización espacial en la Transierra madrileña (siglos XII-XIII)*, "Espacio, Tiempo y Forma. Historia Medieval", 13, 2000, pp. 141-177; *Pervivencia y transformación de los sistemas castrenses en la formación del feudalismo en la Castilla del Ebro*, I. ÁLVAREZ BORGE, (a cura di), "Comunidades locales y poderes feudales en la Edad Media", Logroño, 2001, pp. 255-288.

<sup>27</sup> L. CABALLERO e A. MATEO, *El grupo de atalayás de la sierra de Madrid*, "Madrid del siglo IX al XI", Madrid, 1990, pp. 65-77; F. SÁEZ LARA, *Catálogo de los castillos, fortificaciones y recintos amurallados medievales de la comunidad de Madrid*, "Castillos, fortificaciones y recintos amurallados en la comunidad de Madrid", Madrid, 1993, pp. 114-125.

Córdoba e, da allora, la Transierra di Madrid rimarrà sotto i cristiani, configurandosi in tale modo il sistema feudale nella regione.

## 2. La Castiglia dell'Ebro

### 2.1. *Castra e castelli nel periodo prefeudale (secoli VIII-X)*

Nei secoli dal VIII al X si cristallizzò la Contea di Castiglia in un contesto di assenza di autorità centrale, dopo la disintegrazione del regno visigotico di Toledo e la rivolta dei berberi. La sua formazione deve capirsi come un lungo processo tramite il quale i ceti aristocratici locali forgiarono, per la prima volta, un potere politico centralizzato. Il meccanismo fu l'unione di differenti unità politiche (*condados*) con l'aggiunta di altri organismi locali inferiori. Tale amalgama si riflette nella organizzazione territoriale successiva, composta da distretti molto diversi, in quanto alle loro dimensioni ed ai loro significati, chiamati *alfoces*<sup>28</sup>. Nella Castiglia dell'Ebro si osserva la presenza di due piccoli *condados*, Mijangos-Tedeja e Lantarón, e anche di parecchi territori minori, più abbondanti nelle comarche occidentali. I due *condados* avevano ciascuno una fortezza (Tedeja e Lantarón) che agiva come luogo centrale, e tutte e due si localizzavano vicino a valichi dell'Ebro (La Horadada e Sobrón), con un chiaro interesse geostrategico. I piccoli territori si articolavano intorno ad antichi *castra*, alcuni dei quali erano di origine preromana, benché l'unica via per ricostruire la loro articolazione sia la documentazione scritta dei successivi secoli. L'esistenza di tali centri fortificati non era un'esigenza per la configurazione dei territori ma, significativamente, nella Castiglia dell'Ebro, e in altre regioni della Castiglia, ci fu un rapporto fra i distretti di minori dimensioni e la presenza di antichi *castra*.

Perciò, il paesaggio altomedievale della *Castella Vetula* appariva dominato dagli insediamenti d'altura (*castra* e castelli). La distribuzione di questi luoghi era mutevole perché nelle comarche orientali, dove era dall'età preromana una tendenza verso il potenziamento dell'agricoltura e verso l'adattamento alle forme organizzative del potere centrale (il che favoriva il consolidamento dei gruppi aristocratici), il numero totale era minore di quanto fosse nelle aree dell'ovest, dove le caratteristiche erano opposte: predominanza dell'allevamento, difficoltà per l'attuazione del potere centrale ed esistenza di una aristocrazia pienamente inserita nelle comunità. Tale situazione si plasmò attraverso le differenze degli insediamenti e della loro morfologia. Nell'area orientale, le principali fortificazioni avevano grandi dimensioni, con strutture difensive costruite in pietra, ed erano le più importanti sedi del potere regionale. Tedeja era un nucleo difensivo creato nel periodo tardoromano. Sembra che avesse un chiaro rapporto con Mijangos, insediamento nella vicina pianura, e rappresentò l'asse del potere visigotico nella Castiglia dell'Ebro; poi, fu uno dei distretti castigliani conosciuti verso la metà del secolo IX<sup>29</sup>. La fortezza di Lantarón, della quale non si conservano tracce<sup>30</sup>, dovette assomigliare a tale modello. Più evidente è l'esempio di Término (Santa Gadea del Cid, Burgos), castello che, dalla fine del X secolo- inizi XI sostituì, Lantarón come

---

<sup>28</sup> Sugli *alfoces*, C. ESTEPA DÍEZ, *El alfoz castellano en los siglos IX al XII*, "En la España Medieval, IV. Estudios dedicados al profesor D. Ángel Ferrari Núñez", Madrid, 1984, vol. II, pp. 305-341; J.Á. GARCÍA DE CORTÁZAR ed E. PEÑA BOCOS, *De alfoces, aldeas y solares en la Castilla de los siglos IX a XI ¿una formalización -feudal- del espacio?*, "Miscel·lània en homenatge al P. Agustí Altisent", Tarragona, 1991, pp. 183-202; I. ÁLVAREZ BORGE, *Monarquía feudal y organización territorial. Alfoces y merindades en Castilla (siglos X-XIV)*, Madrid, 1993; J. ESCALONA MONGE, *Algunos problemas relativos a la génesis de las estructuras territoriales de la Castilla altomedieval*, "II Jornadas Burgalesas de Historia. Burgos en la Alta Edad Media", Burgos, 1991, pp. 491-506 e *Acerca de la territorialidad en la Castilla altomedieval: tres casos significativos*, M<sup>º</sup>I. LORING GARCÍA (a cura di), "Historia social, pensamiento historiográfico y Edad Media. Homenaje al profesor Abilio Barbero de Aguilera", Madrid, 1997, pp. 217-244.

<sup>29</sup> R. BOHIGAS ROLDÁN, R. FERNÁNDEZ RUIZ, J.Á. LECANDA ESTEBAN e I. RUIZ VÉLEZ, *Tedeja. Un castillo en el nacimiento de Castilla*, "Castillos de España", 195 (1996), pp. 3-13; J.A. LECANDA ESTEBAN, *Mijangos: arquitectura y ocupación visigoda en el norte de Burgos*, "II Congreso de Arqueología Peninsular", Zamora, 1999, vol. IV, pp. 415-434. Mijangos fu la sede di un'autorità locale, secondo quanto si può dedurre della narrazione di Ibn Idari sulla campagna musulmana dell'865 contro la Castiglia, raccolta da C. SÁNCHEZ-ALBORNOZ, *La campaña de la Morcuera*, "Anales de Historia Antigua y Medieval", 1 (1948), pp. 31-32.

<sup>30</sup> La sua localizzazione pare essere vicina all'attuale eremo di San Martín di Lantarón; F. CANTERA BURGOS e J. ANDRÍO GONZALO, *Historia medieval de Miranda de Ebro*, Miranda de Ebro, 1991, p. 26.

luogo gerarchico del bacino di Miranda e di Valdegovía<sup>31</sup>. Persino alcune antiche *civitates*, come *Area Patrini* (Alto de San Martín, Agüera, Burgos), *Revendeca* (San Zadornil, Burgos) e *Miranda* (Arce-Mirapérez, Burgos) si possono ammettere in tale modello, benché durante i secoli dal VIII al X sembrassero avere perso il loro vigore a favore dei nuovi centri<sup>32</sup>. C'erano anche degli insediamenti d'altura senza una chiara funzionalità difensiva, abitati e subordinati ai grandi centri, come succedeva a Berbeia, Peñavera, Antuzanos oppure Castros de Lastra. Si può osservare in questo tipo una tendenza verso una lenta scomparsa o verso un cambiamento di funzioni, soprattutto religiose<sup>33</sup>.

Nell'area occidentale predominavano i *castra*, ma la loro distribuzione non aveva dei criteri geostrategici, bensì si adattava alle necessità delle comunità, che cercavano di organizzare uno spazio complementare di altipiani e valli, nel quale si sviluppava una transumanza di corto percorso e un'agricoltura rudimentale<sup>34</sup>. È possibile che in questi insediamenti ci fossero delle strutture difensive oggi smarrite e sembra probabile, almeno in attesa di ulteriori indagini archeologiche, che si costruissero mura in legno che dovevano difendere una piccola comunità dotata di una considerevole autonomia. L'unica eccezione è quella di Siero, in cui si sono trovate tracce di epoca preromana, romana, visigotica e altomedievale e che aveva delle mura in pietra in un rupe sopra il nucleo abitativo, il quale si alza ad una quota tale da dominare il passo del fiume Rudrón<sup>35</sup>. In genere, si sfruttarono gli antichi *castra* sorti nell'Età del Ferro, che conservarono il loro carattere di insediamenti nei secoli successivi (Brizuela, Montecillo, Arreba, Peñas de Valdecastro). Si tratta di un modello che abbiamo chiamato in altre sedi *sistema castrense*, definito da un abitato concentrato nel castro di fronte a un abitato sparso e non "nucleato" nello spazio sotto il suo dominio, sul quale ci sarebbero dei piccoli insediamenti, alcuni dei quali erano stanziali, generati dai bisogni di pascoli o dalla presenza di zone utili per l'agricoltura. Questo tipo di organizzazione si manteneva con maggiore purezza nelle comarche occidentali, come rivela la loro amministrazione territoriale, con parecchie unità che rispondevano a queste caratteristiche, però non erano utili alle necessità del potere politico castigliano, giacché si devono costruire nell'XI piccole torri sui luoghi vicini ai *castra* (castelli di Arreba e Bricia<sup>36</sup>), che avevano un doppio fine: il controllo politico sul territorio e, soprattutto, il dominio delle comunità di base castrense, insufficientemente inserite nel complesso castigliano, e dove il conte e poi i re esercitavano un potere signorile senza concorrenza. Tale modello fu anche quello di alcuni punti delle aree orientali, come Berbeia, capoluogo di una comunità nei secoli X e XI<sup>37</sup>, Frías, che appare come *valle* nel X<sup>38</sup>, o Villalba de Losa. Tuttavia, il sistema stava trasformandosi e il ruolo degli insediamenti d'altura cominciò a diminuire.

---

<sup>31</sup> I. CADIÑANOS BARDECI, *Arquitectura fortificada en la provincia de Burgos*, Burgos, 1987, pp. 227-230. Questa tipologia si vede anche a Buradón, nelle vicine Conchas de Haro; J.J. CEPEDA OCAMPO e A. MARTÍNEZ SALCEDO, *Buradón. Un conjunto arqueológico singular en La Rioja Alavesa*, "Revista de Arqueología", 156 (1994), pp. 38-41.

<sup>32</sup> *Revendeca* e *Miranda* appaiono nell'elenco problematico delle *civitates* distrutte da Alfonso I e Fruela verso la metà del secolo VIII, mentre *Area Patrini* è menzionata da un testo ipoteticamente dell'800; J. GIL FERNÁNDEZ et alii (a cura di), *Crónica de Alfonso III, versión Rotense*, in "Crónicas asturianas", Oviedo, 1985, 13 e A. UBIETO ARTETA, *Cartulario de San Millán de la Cogolla (759-1076)*, Valencia, 1976, doc. 2. Sul significato delle *civitates*, C. ESTEPA DÍEZ, *La vida urbana en el norte de la Península Ibérica en los siglos VIII y IX. El significado de los términos civitates y castra*, "Hispania", 139 (1978), pp. 257-273.

<sup>33</sup> Per esempio, le indagini a Castros de Lastra (Caranca, Álava) mostrano la costruzione di una chiesa preromantica attorno alla quale c'era una necropoli altomedievale. F. SÁENZ DE URTURI, *Castros de Lastra (Caranca). XX campaña de excavaciones*, "Arkeoikuska" (1993), pp. 53-62.

<sup>34</sup> Abbiamo studiato il caso della comarca di La Lora, dove si osserva con nitidezza questa organizzazione. I. MARTÍN VISO, *Poblamiento y sociedad en la transición al feudalismo en Castilla: castros y aldeas en la Lora burgalesa*, "Studia Historica. Historia Medieval", 13 (1995), pp. 3-45.

<sup>35</sup> R. BOHIGAS ROLDÁN, J. CAMPILLO CUEVA e J.A. CHURRUCA PÉREZ, *Carta arqueológica de la provincia de Burgos. Partidos judiciales de Sedano y Villarcayo*, "Kobie", 14 (1984), pp. 21-22.

<sup>36</sup> BOHIGAS ROLDÁN, CAMPILLO CUEVA e CHURRUCA PÉREZ, *Carta arqueológica*, cit., pp. 25 e 65. Devono avere un rapporto con la presenza di qualche *tenentes* del re nei secoli XI e XII.

<sup>37</sup> M. ZABALZA DUQUE, M., *Colección diplomática de los condes de Castilla*, Salamanca, 1998, doc. 73. Sul significato e autenticità del diploma, I. ÁLVAREZ BORGE, *Poder y relaciones sociales en Castilla en la Edad Media. Los territorios entre el Arlanzón y el Duero en los siglos X al XIV*, Salamanca, 1996, pp. 36-38.

<sup>38</sup> UBIETO ARTETA, *Cartulario*, cit., doc. 19 (899-912): "in valle de Fridas una vinea".

Si accetta, di solito, l'ipotesi di una rioccupazione dei *castra* dopo la rottura del dominio romano<sup>39</sup>, ma forse occorre valutare la possibilità di una continuità dinamica dell'occupazione umana. La crisi del dominio romano non poté essere vissuta in questa regione come un disastro, perché non ci sono delle tracce sufficienti che permettano parlare di una grande proprietà; questa zona, inoltre, non subì degli eventi di violenza nei rapporti coi germani, né ci fu un controllo politico visigotico forte, tranne che nell'area di Tedeja. Le comunità continuarono a essere organizzate intorno ai *castra*, nonostante che, nelle comarche orientali, si palesò una discesa dell'abitato in seguito allo slancio della agricoltura. Si può supporre che l'assenza di alcuni materiali ceramici romani, soprattutto la *sigillata*, riflettesse un insufficiente inserimento delle comunità delle aree occidentali nella rete commerciale romana, mentre le indagini sui *castra* della zona orientale hanno scoperto una continuità, almeno in alcuni casi<sup>40</sup>. È probabile che alcuni materiali, appartenenti presumibilmente alla popolazione indigena preromana, fossero relativi a una ceramica che perdurò per parecchi secoli, persino quelli altomedievali<sup>41</sup>. Quindi, sembra più probabile l'ipotesi di una continuità dinamica che tollerò dei cambiamenti al suo interno.

Il modello dei *sistemi castrensi* era tendente al accentramento della popolazione e al mantenimento di un abitato sparso e stanziale nei luoghi non-castrensi. I testi scritti, però, ci offrono un paesaggio pieno di insediamenti nella pianura, chiamati *villas*, che si identificano senz'altro con villaggi o proto-villaggi, con grande diversità di situazioni. Alcuni nuclei appaiono perfettamente configurati come villaggi, il cui termine si delimita prima tramite dei punti geografici<sup>42</sup> e poi mediante altri tipo di delimitazioni<sup>43</sup>. In ogni modo, all'interno di questi villaggi coesistevano spazi di residenza e di lavoro. Si poteva definire anche il luogo attraverso un ente ecclesiastico locale (chiesa o monastero), indizio forse dell'esistenza di un movimento ancora in corso tendente verso la concentrazione di piccoli insediamenti sparsi<sup>44</sup>. La toponimia ha permesso di scoprire parecchi nomi di radice preromana e latina, che possano essere un sintomo di un'origine precedente all'Alto Medioevo di tali luoghi<sup>45</sup>. Erano il frutto della colonizzazione agraria dello spazio, realizzata dalle comunità e iniziata prima dei secoli altomedievali, a causa del crescente controllo da parte dei gruppi aristocratici dei principali tassi produttivi dei *sistemi castrensi*, soprattutto gli spazi di uso collettivo per il bestiame. Questa dinamica fu molto più rilevante nelle aree orientali, per la quale il *castrum* perse la sua condizione di nucleo abitativo e diventò un elemento soltanto difensivo o di potere e si fecero delle ristrutturazioni<sup>46</sup>. Sorgono insediamenti ai piedi dei *castra*, alcuni dei quali si configurarono come *quartieri (barrios)* e lì si concentrarono gli abitanti, visto che si trovavano più vicini ai campi di coltivazione. Alcuni luoghi in pianura poterono creare le loro proprie strutture difensive<sup>47</sup>. Al contrario, le aree occidentali non sembrano avere subito un processo simile e il *castrum* continuò a dominare sopra un territorio debolmente abitato e con degli insediamenti prevalentemente sparsi.

---

<sup>39</sup> GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *Fortificaciones*, cit.

<sup>40</sup> Accade in tale modo a Berbeia, che ha una sequenza culturale dimostrativa dell'occupazione del castro dall'età preromana fino all'Alto Medioevo; A. LLANOS (a cura di), *Carta arqueológica de Álava*, Vitoria, 1987, pp. 249-250.

<sup>41</sup> La nostra conoscenza delle ceramiche altomedievali del nord della penisola iberica è ancor oggi scarsa. Vid. J.A. GUTIÉRREZ GONZÁLEZ e R. BOHIGAS ROLDÁN (a cura di), *La cerámica medieval en el norte y noroeste de la península ibérica. Aproximación a su estudio*, León, 1989.

<sup>42</sup> La chiesa di San Caprasio, nella valle di Mena, si dona nell'anno 856 "cum illo termino, de valle ad valle, et de radice de Ripa, ubi temporibus iberni illas aquas adiungunt, ad summo Cotello, et circundat toto giro ipso cotiello"; UBIETO ARTETA, *Cartulario*, cit., doc. 5.

<sup>43</sup> Così succedeva a Oña nel 1011; J. del ÁLAMO, *Colección diplomática de San Salvador de Oña (822-1284)*, Madrid, 1950, doc. 10.

<sup>44</sup> R.M<sup>a</sup> MARTÍNEZ OCHOA, *La ordenación del territorio en la más vieja Castilla en los siglos IX al XI*, "Boletín de la Institución Fernán González", 189 (1977), pp. 300-304.

<sup>45</sup> C'è una lista completa in MARTÍN VISO, *Poblamiento y estructuras sociales*, cit., capitolo 4. Si osserva il concentramento dei nomi di origine latina nelle comarche orientali (valli di Tobalina, Valdegovia, bacino di Miranda e alcune aree di Cuesta-Urría). Invece si constata la loro assenza nelle zone occidentali.

<sup>46</sup> Un esempio è quello di Astúlez (Álava), dove l'area occupata dal castello è minore di quella dell'antico castro. LLANOS (a cura di), *Carta arqueológica*, cit., p. 251.

<sup>47</sup> J. ANDRIO GONZALO, *Dos necrópolis medievales. Quintana María y Cuya Cabras (Burgos)*, "Boletín de Arqueología Medieval", 8 (1994), pp. 163-188.

L'importanza dei *castra* deve convivere con la spinta crescente del popolamento in villaggi. Paradossalmente, là dove il potere aristocratico era meno consistente, nella parte est della Castiglia dell'Ebro, perdurava il modello di concentrazione dell'abitato negli insediamenti d'altura. Ma, quale fu il ruolo dei *castra* per quanto riguarda l'esercizio del potere e della proprietà? Alcuni insediamenti d'altura funzionavano come componenti fondamentali del potere dei ceti dominanti regionali, però avevano *esclusivamente* una funzione politica, poiché l'autorità vincolata a loro era di questo tipo e non includeva aspetti riguardanti la proprietà. Un esempio chiaro è Lantarón, che fu uno dei principali *condados* fondanti di Castiglia e controllava un territorio, il quale comprendeva grosso modo la valle di Valdegovía e il bacino di Miranda. Il conte doveva accettare la presenza delle unità minori con una grande capacità di autonomia. Era il caso di Berbeia, assieme a Barrio -luogo posto ai suoi piedi- e di San Zadornil, due centri castrensi i cui gruppi dirigenti, un'aristocrazia locale di un certo rilievo, godevano di esenzioni di immunità riguardo all'intervento dei delegati del potere centrale quando essi cercavano di percepire dei tributi soprattutto di tipo giudiziario<sup>48</sup>. Pertanto, il dominio di Lantarón ammetteva l'esistenza di altri gruppi aristocratici al suo interno. Si può addurre che i *castra* subordinati (Berbeia, San Zadornil) fossero anche dei centri di potere sociale come insediamenti d'altura ma, nella stessa area, erano dei signori che avevano dei beni e diritti nelle zone di pianura, come il monastero di Valpuesta, o di privilegi, come gli *infanzones* di Nave de Albura<sup>49</sup>; il controllo dei *castra*, cioè, non era l'unica via per imporre un dominio sulle comunità al di là di quello di tipo politico.

Alcuni *castra* poterono essere posseduti da membri dell'aristocrazia, come accadeva a Antuzanos (Burgos) e Ruanales (Cantabria)<sup>50</sup>, e poi a Cuevarana (Oña, Burgos)<sup>51</sup>, ma essi costituivano l'eccezione. L'aristocrazia controllò i castris come strumenti della sua dominazione politica fino alla seconda metà del IX. Si trattava di un gruppo che aveva ottenuto il suo *status* tramite la monopolizzazione della direzione politica, della gestione dei beni collettivi e delle funzioni e cariche di tipo religioso, che godeva di una proprietà maggiore della media dei contadini. La pressione dei ceti aristocratici favorì la colonizzazione agraria, attivata e accelerata grazie alla situazione di dominio aristocratico, la quale rafforzò la tendenza preesistente a incrementare le ineguaglianze all'interno delle comunità. Gli aristocratici tentarono di dominare il processo di colonizzazione, che aumentava i prodotti eccedenti dei contadini, e di riorganizzare il sistema. Riuscirono a farlo attraverso parecchie vie, come il controllo dei centri ecclesiastici, la formazione di *presuras* o la collaborazione delle nuove élite locali, nate dallo sviluppo della colonizzazione. Il potere sociale ed economico non risiedeva nei *castra*, bensì nei nascenti villaggi e nei loro campi, dove stava in gestazione un dominio feudale nel quale partecipavano diversi gruppi. I *castra* erano una parte di tale dominio, ciò che serviva allo scopo di articolare i vincoli con il potere centrale. Nelle comarche occidentali, però, lo svolgimento fu relativamente diverso. Tenendo conto della debolezza dell'aristocrazia locale e della sua soggezione alle comunità, non si generò una pressione colonizzatrice e perdurarono i *sistemi castrensi*. Erano delle zone che avevano prodotti eccedenti in scarsa quantità e una popolazione non abbondante, caratteristiche che non erano attraenti per l'alta aristocrazia castigliana, i *magnates*. Dunque, la loro annessione alla Contea di Castiglia fu fatto dal conte tramite un vincolo diretto con lui, il quale si arrogò un'autorità suprema, che diventerà poi un dominio signorile proprio del re. Tale potere era fondamentalmente politico, ma aveva un'altro significato, perché il conte -e poi il re- era il garante del mantenimento degli spazi di

---

<sup>48</sup> ZABALZA DUQUE, *Colección diplomática*, cit., doc. 30. Davanti al conte di Castiglia, si affermava "(...) totos una pariter qui sumus habitantes villanos et infanzones de Berbeia et de Varrío et de Sanct Saturnini, tam domna Iusta de Maturana quam Alvaro Sarraziníz et Oveco Didaz et Garcia Alvarez de Rabanos, qui sunt hereditarios in Barrio. Notum sit ab omnibus quia non abuimus fuero de pectare homicidio neque pro fornicio et neque calda, et non saionis de rege ingressio. Sed neque illis habuerunt merinos de rege fuero in Berbeia, et in Varrío et in Sancti Saturnini (...)". Il testo, malgrado appaia datato nel 955, probabilmente deva dattarsi negli inizi del XI secolo.

<sup>49</sup> ZABALZA DUQUE, *Colección diplomática*, cit., doc. 72.

<sup>50</sup> J.M<sup>a</sup> MÍNGUEZ, *Colección diplomática del monasterio de Sahagún (siglos IX y X)*, León, 1976, doc. 207 (962.12.27): "Et ego io Gondosalbo dono a tibi sponsa mea Gelbira (...) in ripa de Ebro, in Rabanales, terras et pumares et molinos et omnia cum suis prestantiis; et in Kastella, in Antuzanos, kasas et terras et vineas et pumares et molinos et omnia cum suis prestantiis (...)".

<sup>51</sup> Sancho III comprò il *castrum* di Cuevarana a un tale Nuño Félez. ÁLAMO, *Colección diplomática*, cit., docs. 24 (1027.10.14).



uso collettivo, che costituivano i veri assi dei *sistemi castrensi*. Il caso più chiaro è quello di Alfania, nella valle di Valderredible (Cantabria), il cui territorio comunale appare nel 1014 e che ancor oggi si può ricostruire<sup>52</sup>.

## 2.2. Villaggi, castelli e villas reales (secoli XI-XIII)

Dal secolo XI al XIII, si produsse il consolidamento del feudalesimo nella Castiglia dell'Ebro. Malgrado lo scopo di questo lavoro non sia lo studio esaustivo dei meccanismi della feodalizzazione, alcuni aspetti ci permettono di capire meglio l'evoluzione del sistema sociale e del suo riflesso spaziale. La relazione sociale fondamentale dentro il feudalesimo castigliano era il cosiddetto "dominio signorile" che era la capacità di un signore di imporre il suo dominio sui contadini senza avere un controllo sulle terre che essi coltivavano, cioè senza "signoria territoriale"<sup>53</sup>. La proprietà della terra o dei beni di grande rilievo non era lo strumento base del potere, bensì innanzitutto il controllo degli uomini, la percezione di redditi. L'interesse dei ceti aristocratici si radicava nel dominio sui processi di lavoro contadini, organizzati dai villaggi e delle loro assemblee, i *concejos*. Peraltro, bisognava mantenere sotto tale potere i principali organismi che esercitavano un'influenza locale decisiva, così come le chiese e i monasteri. L'unità di sfruttamento familiare, il *solar*, era anche unità di lavoro e di rendita allo stesso tempo, e, di conseguenza, il dominio sui *solares*, che non richiedeva una proprietà diretta, permetteva ai signori di ottenere la rendita, riuscire ad avere uno *status* elevato e godere dei privilegi. La facoltà di percepire la rendita appare nei testi come avere *divisa*, e i signori erano, quindi, *diviseros*<sup>54</sup>. Il feudalesimo della Castiglia al nord del fiume Duero si distinse per l'esistenza di un ceto aristocratico che possedeva dei beni relativamente ridotti e per il ruolo che aveva la bassa nobiltà, gli *infanzones*, specialisti militari che, nelle specifiche vicissitudini dei secoli IX e X, riuscirono a raggiungere una condizione privilegiata. C'erano parecchi signori che agivano nello stesso tempo e luogo, la qual cosa stimolava un'intesa frammentazione del potere signorile, che si tradusse nella creazione dei cosiddetti *villaggi di behetría*. In tale tipo di dominio, i contadini stavano sottomessi a diversi signori, i quali avevano dei diritti grazie alla loro qualità di *diviseros* o alla loro condizione di signori sui signori (*señor natural*), essendo la loro capacità signorile assai diversa in ogni comunità. Tale schema è valido per le comarche orientali della Castiglia dell'Ebro.

Lo sviluppo di una signoria così frammentata e interessata ai villaggi favoriva la progressiva diminuzione del ruolo degli insediamenti d'altura come abitati e centri di potere. Gli antichi *castra* smarrirono le loro funzioni residenziali, un fenomeno che si avvertiva nitidamente nel secolo XII. Si può capire così meglio perché, nel 1123, Berbeia si considerasse un *castellum*, mentre Barrio di Valdegovía concentrava tutta la popolazione<sup>55</sup>. È evidente che non ci fu sempre una scomparsa del luogo o che l'abbandono non si produsse immediatamente. Alcuni *castra*, soprattutto quelli di minore importanza, subirono delle trasformazioni nella loro funzione, diventando centri religiosi di rilevanza comarcale, come successe a San Pantaleón de Losa (Burgos), Nuestra Señora de Castro (Momediano, Burgos)<sup>56</sup> e alla chiesa romanica di San Zadornil. Una possibilità differente era che diventassero *sernas*, cioè campi di coltivazione che controllava il signore ma che potevano essere

---

<sup>52</sup> ZABALZA DUQUE, *Colección diplomática*, cit., doc. 75 (1014): "Ego comite Sanz et condesa domna Fronilde facimus scriptura rovoratione vel cautione de illos terminos de rio de Moscatoro, usque Allomanum et Assoma roda et a la Torreciella de Albara et a Sancta Lucia et a la Molina et al mostagio et ad illa carrera de Leone et ad Portiello de Sancta Cruze et de Verezosa et de Alfania et ad illa Spina de Monteciello et Abadiello et a rio Dozidio, de termino ad termino".

<sup>53</sup> C. ESTEPA DÍEZ, *Formación y consolidación del feudalismo en Castilla y León*, "En torno al feudalismo hispánico. I Congreso de Estudios Medievales", Ávila, 1989, pp. 157-256.

<sup>54</sup> C. ESTEPA DÍEZ, *Proprietà, evoluzione delle strutture agrarie e trasformazioni sociali in Castiglia (secoli XI-XII)*, DILCHER e VIOLANTE (a cura di), "Strutture e trasformazioni", pp. 411-443.

<sup>55</sup> S. RUIZ DE LOIZAGA, *Los cartularios Gótico y Galicano de Santa María de Valpuesta (1090-1140)*, Vitoria, 1995, Gótico, doc. 136: "Coram testes qui ibi fuerunt in concilium de Varrio delante ipso castello de Berbeia".

<sup>56</sup> J. PÉREZ CARMONA, *Arquitectura y escultura románicas en la provincia de Burgos*, Burgos, 1974, p. 45; BOHIGAS ROLDÁN, CAMPILLO CUEVA e CHURRUCA GUTIÉRREZ, *Carta arqueológica*, cit., pp. 24-25.

stati in origine spazi di uso collettivo nell'Alto Medioevo<sup>57</sup>, e così accade a Cuevarana e a Castrillo de Ebro<sup>58</sup>. Ci sono anche delle informazioni che mostrano che i *castra* erano scomparsi del tutto, come si può dedurre dai documenti relativi a Piedralada alla fine del Duecento<sup>59</sup>. La tendenza alla scomparsa colpì in maniera più evidente gli insediamenti d'altura di rango inferiore, la maggioranza dei quali vennero abbandonati durante i secoli XI-XIII. Alcuni insediamenti d'altura, invece, diventarono punti militari, senza abitato, rafforzando le loro strutture difensive, mentre, allo stesso tempo, perdevano le funzioni di tipo residenziale. Da questi luoghi si articolava il potere politico della monarchia feudale castigliana, e si organizzava la raccolta di rendite e la gestione giudiziaria<sup>60</sup>. Non si tratta degli elementi di un supposto "potere pubblico", ma degli strumenti giurisdizionali utilizzabili dal re, i quali, nel secolo XII, permisero la formazione di un sistema di delegati regi, le *tenencias*<sup>61</sup>. Nonostante ciò, si stava consolidando una chiara gerarchia nella gestione della giurisdizione della monarchia feudale a favore di alcuni luoghi (Término e Medina de Pomar), che continuerà nella seconda metà del XII attraverso la riorganizzazione del dominio regio con la formazione delle *villas reales*. L'autorità centrale controllò questi insediamenti d'altura con funzionalità politica mentre furono utili, ma, fra i secoli XII e XIII, li donò o vennero abbandonati.

Come contrappunto della decadenza degli insediamenti d'altura, apparirono definitivamente i villaggi<sup>62</sup>, che erano degli abitati concentrati, posti in pianura e senza strutture difensive, i quali si trovavano sottoposti a diversi poteri signorili che agivano al loro interno. Nei villaggi si tendeva verso la separazione in aree differenziate per le funzioni residenziali e per i campi di coltivazione, aspetto nel quale si manifestò il bisogno signorile di ottenere delle rendite, favorendo l'intensificazione della colonizzazione agraria<sup>63</sup>, benché sopravvivesse, almeno fino alla fine del Duecento, una certa destrutturazione all'interno, mescolandosi nello stesso spazio case e terre. Nonostante ciò, l'abitato sparso continuò a essere notevole, soprattutto nelle valli settentrionali (Espinosa e Mena), perché si adattava meglio alle condizioni dell'allevamento prevalente in queste aree. L'attività signorile tentava di fortificare la sua *divisa* tramite il controllo dei *solares* dentro i villaggi, nel contesto di una grande concorrenza dei gruppi aristocratici, che pretendevano godere di maggiori quote di dominio. Al contrario del modello "toubertiano", non c'era unità territoriale e giurisdizionale della signoria, bensì prevaleva un'eterogeneità evidente in ogni comunità. Malgrado il comportamento di alcuni dei signori ecclesiastici, che tendevano a concentrare i loro beni in alcune comarche, essi non riuscirono mai a dominarle di maniera omogenea. Per esempio, il priorato di San Pedro di Tejada, dipendente del monastero di San Salvador de Oña, uno dei più importanti di tutta la Castiglia, esercitò il controllo di parecchi beni e diritti nelle località della valle di Valdivielso, ma il *Becerro de las Behetrías*, elaborato nel 1352 e nel quale si menzionano i diritti signorili su quasi tutti i villaggi castigliani posti al nord del Duero, definisce la maggioranza dei luoghi della valle come *behetrías*, nei quali Oña -tramite Tejada- era soltanto uno dei signori, e addirittura non molto importante<sup>64</sup>.

<sup>57</sup> Il nome *serna* ha molti significati, uno dei quali si rapporta con un antico lavoro comunale realizzato su terreno periferico, che, tramite l'imposizione signorile sulle comunità, diventò una *corvée*, secondo E. BOTELLA POMBO, *La serna: ocupación, organización y explotación del espacio en la Edad Media (800-1250)*, Santander, 1988.

<sup>58</sup> ÁLAMO, *Colección diplomática*, cit., doc. 696 (1280.12.22): "arrendamos a vos el conçeio de Çereseda la nuestra serna de Covarana que es sobre la puente nueva del Ebro allent del río"; I. OCEJA GONZALO, *Documentación del monasterio de San Salvador de Oña (1032-1350)*, Burgos, 1983-86, doc. 81 (1196.10.01): "damus tibi Martino Petri de Palaçios (...) illam sernam de Cellaprelata que est in Castriello".

<sup>59</sup> OCEJA GONZALO, *Documentación*, cit., doc. 231 (1280.07.13): "e que Piedralada fue castiello rengalengo e avie término fata Çangandex".

<sup>60</sup> Tedeja era verso la meta del secolo XI la sede di un *senior* incaricato da gestire il dominio del re nella zona circostante; ÁLAMO, *Colección diplomática*, cit., doc. 27 (1054-1065). Nel secolo XII diventò un *alfoz* dentro il dominio signorile del re in quest'area.

<sup>61</sup> ÁLVAREZ BORGE, *Monarquía feudal*, cit., pp. 121-123.

<sup>62</sup> J.Á. GARCÍA DE CORTÁZAR, *La sociedad rural en la España medieval*, Madrid, 1988, pp. 17-27 ha definito questa situazione come "il trionfo del villaggio".

<sup>63</sup> Alcuni luoghi, che sembrano essere stati abitati nell'Alto Medioevo, si configurarono nei secoli XI e XII come aree di coltivazione, e così accadde a Pobajas, fra le località di Tuesta e Alcedo, nella valle di Valdegovia (Álava). S. RUIZ DE LOIZAGA, *Los cartularios*, cit., Gótico, docs. 79, 91, 92, 97, 103, 106, 113, 114, 118 e 142.

<sup>64</sup> I. MARTÍN VISO, *La creación de un espacio feudal: el valle de Valdivielso*, "Hispania", 196 (1997), pp. 679-707.

I villaggi diventarono il palcoscenico privilegiato del feudalesimo nella Castiglia dell'Ebro, dove non ci furono città che meritavano tale nome, benché nei secoli XII e XIII si creassero delle cosiddette *villas reales*<sup>65</sup>. In questa regione sorgono quattro: Miranda de Ebro, Salinas de Añana, Medina de Pomar e Frías<sup>66</sup>. Essi furono dotati di una norma giuridica -il *fuero*- grazie al quale si formalizzarono come spazi privilegiati, sottoposti alla giurisdizione del re, senza interventi di altri signori. Si creò un organismo di gestione controllato dai propri abitanti, il *concejo*, che aveva autorità su alcune attività della *villa* e si formò uno spazio giurisdizionalmente subordinato. Benché esistessero delle similitudini apparenti con l'*incastellamento*, non era un fenomeno uguale. Soltanto due *villas* possono identificarsi con antichi insediamenti d'altura: Medina de Pomar e Frías. I due luoghi possedevano un castello differenziato dalle mura della *villa* e, pertanto, c'era una suddivisione dello spazio fra l'insediamento e il castello, il quale stava sotto il dominio diretto del delegato del re e non del *concejo*. Insomma, la *villa* potrebbe assomigliare al tipico castello solo secondo una definizione molto generosa di che cosa siano un castello o una *villa real*. Il controllo della *villa* sul territorio circostante era, inoltre, lontano dall'essere inteso. La creazione delle *villas reales* rispose a una politica di riorganizzazione della signoria del re (*realengo*) al fine di concedere priorità agli aspetti giurisdizionali sul dominio diretto di *solares* e beni diversi, rivendicato ogni volta di più dagli altri signori *diviseros*<sup>67</sup>. I villaggi che componevano il territorio, che non era né assai lungo né omogeneo, delle *villas reales* dovevano pagare delle tasse e partecipavano nel *concejo* in maniera subordinata. Sussistevano, però, dei diritti signorili tramite i *solares* di altri signori che continuavano a essere dentro i villaggi di giurisdizione del *concejo*, questione che suscitò una coesistenza piena di problemi<sup>68</sup>.

I villaggi e le *villas reales* erano degli elementi prevalenti dell'abitato nelle comarche più sviluppate della Castiglia dell'Ebro. Nell'area occidentale, dove nell'Alto Medioevo si osservava una più consistente sopravvivenza dei *sistemi castrensi*, gli insediamenti d'altura continuarono a essere assi fondamentali del popolamento. Uno degli aspetti più vistosi dell'evoluzione di queste zone fu la continuità della territorialità castrense, che mise la sua impronta negli *alfozes*<sup>69</sup>. Sono abituali le localizzazioni nei testi mediante la forma "*in alfoz de*" e, di solito, sembrano esistere degli abitati ancora scarsamente nucleati, con delle allusioni a centri ecclesiastici. In alcune aree, così come Arriba, Bricia o Ruanales, la situazione pare essere organizzata da un centro principale, posto su un luogo elevato, che controllava dei nuclei più piccoli, i quali, soltanto nel Duecento e nel Trecento si consolidarono come villaggi. Si distaccava il ruolo del re, perché, tenendo conto dell'assenza di un'aristocrazia locale forte e del fatto che non si trattava di un'area interessata dai *magnates*, si configurò come l'unico potere signorile della zona, la cui unità di dominio furono gli antichi territori dei *castra*. C'erano delle tasse, come *fumazgos* e *martiniegas*, che si rapportavano con degli antichi tributi politici del re, e che diventarono una rendita signorile la quale era ancora

<sup>65</sup> J.M<sup>a</sup> MONSALVO ANTÓN, *La formación del sistema concejil en la zona de Burgos (siglos XI-mediados del siglo XIII)*, "III Jornadas Burgalesas de Historia. Burgos en la Plena Edad Media", Burgos, 1994, pp. 129-210; ÁLVAREZ BORGE, *Monarquía feudal*, cit., pp. 103-120; P. MARTÍNEZ SOPENA, *Repoblaciones interiores, villas nuevas de los siglos XII y XIII*, "Despoblación y colonización del valle del Duero, siglos VIII-XX. IV Congreso de Estudios Medievales", León, 1995, pp. 162-187.

<sup>66</sup> G. MARTÍNEZ DÍEZ, *Álava Medieval*, Vitoria, 1974, vol. I, doc. 1 (1140); *Fueros locales de la provincia de Burgos*, Burgos, 1982, docs. XXIII (1099 ó 1177), XXIV (1181.04.05) e XXVII (1202.04.08).

<sup>67</sup> Per esempio, nella valle di Valdegovia, un'indagine ordinata dal delegato del re nel 1175 mostra come i nobili locali avevano favorito la scomparsa dei *solares* del re allo scopo di avere più abitanti nelle loro *solares*-e, quindi, più rendite. M<sup>a</sup>L. LEDESMA RUBIO, *Cartulario de San Millán de la Cogolla (1076-1200)*, Valencia, 1989, doc. 426.

<sup>68</sup> Accade così nella controversia fra il *concejo* di Frías e il monastero di San Salvador de Oña a causa della presenza di diritti dei monaci come signori di alcuni villaggi dentro la giurisdizione della *villa*; ÁLAMO, *Colección diplomática*, cit., docs. 698 (1281.02.14), 699 (1281.02.27) e 701 (1281.04.04); OCEJA GONZALO, *Documentación*, cit., doc. 231 (1280). I. ALFONSO ANTÓN y C. JULAR PÉREZ-ALFARO, *Oña contra Frías o el pleito de los cien testigos: una pesquisa en la Castilla del siglo XIII*, "Edad Media", 3 (2000), pp. 61-88.

<sup>69</sup> I documenti ci permettono di sapere degli *alfozes* di Arriba, Bricia, Castro-Area Patrini, Moradillo del Castillo, Panizares, Paredes Rubias-Alfania, Ruanales, Santa Gadea del Alfoz e Siero-Sedano, essi devono aggiungere Valdelomar (Cantabria) e Valdebodres, nella *merindad* di Sotoscueva (Burgos), che pare essere stato uno spazio articolato attorno al castro di Montecillo (Quintanilla de Valdebodres), il quale ha tracce di una occupazione altomedievale; I. RUIZ VÉLEZ et alii, *Arqueología del norte de Burgos*, Villarcayo, 1988, p. 102.

vigente verso la metà del Trecento, malgrado il suo arcaismo<sup>70</sup>. Torna difficile parlare di *incastellamento* nelle comarche occidentali, poiché i *castra* sono dei nuclei che esistevano prima del feudalesimo e non si originarono in seguito al nuovo sistema, bensì si adattarono alle condizioni imposte dalla feodalizzazione. Un dato che richiede attenzione è l'assenza di strutture difensive, tranne le torri di Arreba e Bricia e il caso di Siero, luogo che perse la sua importanza nel secolo XII a favore di Sedano<sup>71</sup>. Durante questo periodo o prima, sparirono le funzioni difensive; ciò significa la fine dell'autonomia delle comunità. Si trattava di villaggi d'altura, la cui sola differenza morfologica riguardo al resto degli insediamenti era la loro posizione "in alto". Alcuni degli insediamenti d'altura (Lora, Castro-Llano) scomparvero in questo tempo e si crearono delle località nella pianura. D'altro capo, si sfruttarono gli antichi territori castrensi per imporre delle tasse; gli insediamenti d'altura, oltre a non riuscire a conseguire un ruolo importante nella struttura della signoria regia, non raggiunsero nemmeno uno *status* privilegiato come le *villas reales*.

Alla base dei territori c'erano alcuni spazi di uso collettivo, la cui utilizzazione senza intrusioni signorili era in regressione<sup>72</sup>. Si può osservare dal secolo XII che in diverse aree occidentali, così come Valderredible (Cantabria) e la Lora (Burgos), si iniziò una fase di signorizzazione grazie allo slancio della attività dei cisterciensi e premostratensi, che favorì il re. Si consolidò una signoria più frammentata, anche se a dei livelli più bassi di quanto succedeva nella parte orientale. Nelle aree più montagnose (Arreba, Bricia, Ruanales, Paredes Rubias, Valdebodres) perdurò, invece, almeno fino la prima metà del Trecento, lo schema signorile e territoriale fondato sulla presenza del re; ma era un aspetto marginale dentro il contesto generale, giacché nei secoli XII e XIII si produsse l'apparizione definitiva dell'abitato in villaggio, benché ci fossero degli insediamenti sparsi, come cascine cisterciensi, *barrios* e *alberguerías*.

### 3. La Transierra di Madrid

#### 3.1. Il popolamento nell'epoca andalusí (secoli VIII-XI)

Di solito si definisce la società *andalusí* come tributaria<sup>73</sup> e, se si accetta tale impostazione, che sembra che sia corretta, è chiaro che non si può avere qualche *incastellamento*, con il contenuto sociale ed economico che si intende in genere, nella Transierra di Madrid durante i secoli VIII al XI. Nonostante ciò, gli insediamenti di tipo *husun* appaiono nella regione e sono relativamente numerosi. Nelle comarche localizzate nell'area sedimentaria, si conosce la presenza di diversi castelli dell'età islamica: Alarilla, Alboer, Alcalá la Vieja (*Qal'at abd-al-Salam*), Calatalifa (*Qal'at al-Jalifa*), Cervera, Madrid, Paracuellos, Ribas e Talamanca del Jarama, ai quali devono aggiungersi Oreja (Toledo), Olmos (Toledo) e Uceda (Guadalajara), che stavano vicini ai limiti

---

<sup>70</sup> C. ESTEPA DÍEZ, *Organización territorial, poder regio y tributaciones militares en la Castilla plenomedieval*, "Brocar", 20 (1996), pp. 135-176.

<sup>71</sup> L'ultimo riferimento sull'*alfoz* di Siero è del 1072, mentre nel secolo XII appare già Sedano investito come luogo centrale di quest'area appartenente alla comarca di la Lora; I. MARTÍN VISO, *Monasterios y poder aristocrático en Castilla en el siglo XI*, "Brocar", 20 (1996), apéndice documental, doc. 6; J. GONZÁLEZ, *El reino de Castilla en la época de Alfonso VIII*, Madrid, 1960, doc. 217.

<sup>72</sup> Accadde così nel caso di Panizares, *alfoz* articolato intorno a Peñas de Valdecastro, i cui abitanti godevano dell'uso collettivo di pascoli alla località di San Mamés de Abar. Però si era trasferito dal controllo del re al dominio del vescovo di Burgos per donazione nel 1221 (J.M. GARRIDO GARRIDO, *Documentación de la Catedral de Burgos (804-1222)*, Burgos, 1983, doc. 351). La causa fra gli abitanti di Panizares e Barrio-Panizares e il vescovo finì con il riconoscimento dei diritti signorili e la rottura dell'antico spazio di utilizzazione comune; J. GONZÁLEZ, *Reinado y diplomas de Fernando III*, Córdoba, 1980-86, doc. 340 (1231.05.23).

<sup>73</sup> P. GUICHARD, *Al-Andalus. Estructura antropológica de una sociedad islámica en Occidente*, Madrid, 1975. Sul concetto di tributario e uno sguardo del feudalesimo come evoluzione particolare di tale sistema in Europa, vid. S. AMIN, *El desarrollo desigual. Ensayo sobre las formaciones sociales del capitalismo periférico*, Barcelona, 1974 e J. HALDON, *The State and the tributary mode of production*, London- New York, 1993. La definizione tributaria della società *andalusí* è prevalente, però E. MANZANO MORENO, *El problema de la invasión musulmana y la formación del feudalismo: un debate distorsionado*, M<sup>a</sup>J. HIDALGO, D. PÉREZ e M.J.R. GERVÁS (a cura di), "Romanización y Reconquista en la península ibérica: nuevas perspectivas", Salamanca, 1998, pp. 339-354 imposta l'esistenza di elementi feudali, almeno in una prima fase, benché non fossero dominanti. Sull'opposizione fra strutture feudali e tributarie è fondamentale M. ACIÉN ALMANSA, *Entre el feudalismo y el Islam. Umar ibn Hafsun en los historiadores, en las fuentes y en la historia*, Jaén, 1994.

della Transierra di Madrid e influenzarono nella sua evoluzione<sup>74</sup>. Malgrado si possano identificare questi nuclei con degli *husun*, non ebbero né un'origine uguale né una stessa funzione. In primo luogo, sarebbero i grandi centri fortificati, così come Calatalifa, Madrid e Talamanca, dove si può vedere nitidamente la partecipazione del potere emirale nella sua formazione. Verso l'anno 860 si fortificarono Madrid e Talamanca, grazie all'impegno del emir Muhammad I<sup>75</sup>, e ottanta anni dopo, nel 940, il califa Abd-al-Rahman III ordinò di fortificare Calatalifa (Villaviciosa de Odón)<sup>76</sup>. Pertanto, si tratta di centri controllati dal califfo di Cordoba, che li ha creati e ai quali diede un territorio sottoposto dal punto di vista politico, come successe con le marche (*tugur*) di Madrid e Talamanca. Si sono addotte ragioni di tipo difensivo per capire la formazione di quegli insediamenti, così come il controllo delle vie naturali verso l'altipiano nord, attraverso le quali arrivavano gli eserciti cristiani, e, soprattutto, la creazione di una "cintura sanitaria" attorno alla ribelle città di Toledo<sup>77</sup>. In ogni caso, è ragionevole pensare che l'obiettivo primordiale era riuscire ad affermare un vero dominio su un territorio di frontiera fino allora insufficientemente controllato, formando dei nuclei che dovevano diventare città (*madinas*), cioè, assi del potere centrale musulmano, tramite i quali si canalizzava l'esazione di tributi dalle comunità. Allo scopo di raggiungere tale obiettivo, si utilizzarono dei piccoli centri preesistenti (Talamanca)<sup>78</sup> o si crearono quasi *ex novo* (Madrid)<sup>79</sup>, inserendo i ceti dirigenti locali nella rete del potere *omeya*. Talamanca e Madrid diventarono i più importanti focolai dell'autorità centrale islamica, situazione che continuò nel secolo XI con il regno *taifa* di Toledo, quando sembrano essere cresciute in maniera considerevole. Calatalifa, dove le indagini archeologiche hanno trovato le prove di un'occupazione islamica prima della sua fortificazione, pare, invece, essere innanzitutto un posto militare, benché vi sorse anche un insediamento annesso<sup>80</sup>.

Alcalá la Vieja o *Qal'at Abd-al-Salam*, posta sopra un colle alla sinistra del fiume Henares e vicino alla *civitas* tardoantica di *Complutum*, ebbe una funzione militare<sup>81</sup>. La nuova fortezza, fondata nel secolo IX, portò da sé alla formazione di un abitato d'altura, ma è possibile che si creasse per l'imposizione di missioni di guerra da parte dei poteri berberi organizzati in questo territorio, il cui capoluogo era *Wad al-Hawayra* (Guadalajara). Infatti, *Qal'at Abd-al-Salam* non sembra dominare un territorio sottoposto (*iqlim*). Qualcosa di simile succedeva con le fortezze della riva sud del Tajo, Alarilla, Alboer e Oreja, che erano, in realtà, piccoli castelli con un abitato annesso, però non possedevano il rango di *madinas*<sup>82</sup>. La loro ubicazione, sopra degli sproni

<sup>74</sup> SÁEZ LARA, *Catálogo*, cit.; H. LARRÉN IZQUIERDO, *El castillo de Oreja y su encomienda*, Toledo, 1984; M. RETUERCE VELASCO, *Carta arqueológica de la meseta andalusí según el referente cerámico*, "Boletín de Arqueología Medieval", 8 (1994), pp. 7-109.

<sup>75</sup> AL-HIMYARI, *Kitab ar-rawd al-mitar*, Valencia, 1963 (MAESTRO GONZÁLEZ, M<sup>AP.</sup>, ed.); E. MANZANO MORENO, *La frontera de al-Andalus en época de los omeyas*, Madrid, 1991, p. 168.

<sup>76</sup> M<sup>AJ.</sup> VIGUERA y F. CORRIENTE (a cura di), *Crónica del califa 'Abdarrahman III an-Nasir entre los años 912 y 942 (al-Muqtabis V)*, Zaragoza, 1981, 309.

<sup>77</sup> J. GONZÁLEZ, *Repoblación de Castilla la Nueva*, Madrid, 1975, vol. I, pp. 34-53; J. ZOZAYA, *El Islam en la región madrileña*, "Madrid del siglo IX", cit., pp. 195-203 rappresentano la spiegazione geostrategica, e quella vincolata con il controllo di Toledo è stata sviluppata da MANZANO MORENO, *La frontera*, cit., pp. 168-170.

<sup>78</sup> M.J. LANDETE, *Los restos arqueológicos en Talamanca de Jarama*, "Revista de Arqueología", 18 (1982), pp. 6-9; M<sup>AC.</sup> HERMIDA, L. GÓMEZ y A.I. ARÉVALO, *Talamanca del Jarama en la Edad Media*, "Anales del Instituto de Estudios Madrileños", XXX (1991), pp. 423-430.

<sup>79</sup> L. CABALLERO ZOREDA et alii, *La muralla de Madrid. Excavaciones y estudios arqueológicos (1972 a 1982)*, "Estudios de Prehistoria y Arqueología Madrileñas", 2 (1983), pp. 14-16. L'esistenza di abitati nel bacino del fiume Manzanares di epoche romana e visigotica non devono identificarsi con un insediamento accentrato e consistente, bensì si trattava di piccoli abitati sparsi; F. VALDÉS FERNÁNDEZ, *El Madrid islámico. Notas para una discusión arqueológica*, F. VALDÉS (a cura di), "Mayrit. Estudios de arqueología medieval madrileña", Madrid, 1992, pp. 141-180.

<sup>80</sup> M. RETUERCE VELASCO, *La cerámica islámica de Calatalifa: apuntes sobre los grupos cerámicos de la Marca Media*, "Boletín del Museo Arqueológico Nacional", II (1984), pp. 117-136.

<sup>81</sup> L. TORRES BALBÁS, *Estudios de arqueología e historia urbana. Complutum, Qal'at'abd-al-Salam y Alcalá de Henares*, "Boletín de la Real Academia de la Historia", CXLIV (1959), pp. 155-188; J. ZOZAYA, *Excavaciones arqueológicas en Qalat Abd-al-Salam (Alcalá de Henares)*, "Noticiario Arqueológico Hispano", 17 (1983), pp. 411-529; A. TURINA, *El castillo de Alcalá de Henares*, "Madrid del siglo IX", cit., pp. 189-194.

<sup>82</sup> H. LARRÉN IZQUIERDO, *Apuntes para el estudio del sistema defensivo del Tajo: Oreja, Alarilla y Alboer*, "Boletín de Arqueología Medieval", 2 (1988), pp. 87-95; SÁEZ LARA, *Catálogo*, cit., pp. 43-44, 46 y 65.

strategicamente posti vicini ai principali passaggi del fiume Tajo, non aveva un rapporto con i bisogni delle comunità, ma con delle operazioni di vigilanza e controllo del territorio. La più importante di queste fortezze, Oreja, è priva, infatti, di tracce islamiche prima del secolo XI, poiché poté nascere forse a conseguenza dell'impegno del regno di Toledo per la minaccia cristiana, sempre più chiara dopo il mille.

Tutti gli *husun* possono capirsi come le forme di inquadramento degli abitanti promosse dal potere centrale. Però, esistettero degli insediamenti d'altura che sembrano rispondere alla spinta e alle necessità delle comunità, come Uceda (Guadalajara), posta sulla cima di una collina sopra il fiume Jarama vicino al suo passo per Patones e Torrelaguna. Il nome *Uzeta*, che palesa una possibile origine preromana e la sua ubicazione, immediatamente vicina all'area di montagna o sierra, dalla quale si poteva controllare un paesaggio complementare di pianura alluvionale e di colli, sono dei sintomi della sopravvivenza di un antico *sistema castrense*. L'indagine archeologica sulla collina, nella quale era l'insediamento precristiano, offre abbondanti materiali dell'età musulmana dal secolo IX e poi<sup>83</sup>. Un'ipotesi suggestiva, benché ancora non dimostrata, sarebbe che si sia adottato un *sistema castrense* che esisteva prima della conquista musulmana e che era autonomo riguardo al potere centrale islamico, che lo riutilizzò. Ci sono degli altri casi, come Cervera, Ribas e Paracuellos<sup>84</sup>, la cui localizzazione poté essere il risultato dei bisogni delle comunità relativamente al controllo degli spazi idraulici<sup>85</sup>. Erano dei piccoli recinti, alcuni dei quali sono spariti attualmente, ma di cui si sono trovate delle tracce del secolo IX e di anni successivi. Essi non vengono menzionati nella lista di *oppida* conquistati da Alfonso VI alla fine del XI, perché, probabilmente, il loro ruolo era limitato ai bisogni delle comunità e dei loro ceti dirigenti, benché non si possa escludere la possibilità di una sovrapposizione di elementi del potere centrale. Perciò, si avverte una pluralità di situazioni in quanto ai *husun*, sebbene non tutta la Transierra di Madrid si articolasse secondo questo modello. Nel triangolo fatto dai fiumi Jarama, Tajuña y Tajo, al sud del territorio analizzato, c'erano degli insediamenti posti sopra colli, così come La Marañososa (San Martín de la Vega) e Valderradelas (Chinchón)<sup>86</sup> -ma essi si devono identificare con *alquerías* (*qurà*) senza degli elementi difensivi- e, allo stesso tempo, risulta evidente l'assenza di *husun*. L'area che poi comporrà il *sexmo* segoviano di Valdemoro subiva un processo simile, malgrado l'influenza della città di Madrid potesse evitare lì la formazione di castelli. Di conseguenza, il modello di distretti castrensi non copriva tutta la regione.

Accanto all'abitato d'altura, c'erano degli insediamenti in pianura che potevano equivalere alle *alquerías*. Si trattava di piccole concentrazioni, probabilmente sparse per il territorio, con una tendenza nitida alla vicinanza ai letti fluviali. In alcuni di questi luoghi si sono trovati materiali che evidenziano delle occupazioni romane o tardoantiche, come succede a La Indiana (Pinto), El Salitral-Valderradelas (Chinchón), La Marañososa (San Martín de la Vega) e Santa María (Villarejo de Salvanés)<sup>87</sup>, mentre altre volte sorsero *ex novo* (Las Fuentecillas, San Fernando de Henares)<sup>88</sup>.

<sup>83</sup> B. PAVÓN MALDONADO, *Guadalajara medieval. Arte y arqueología árabe y mudéjar*, Madrid, 1984, pp. 134-138.

<sup>84</sup> B. PAVÓN MALDONADO, *Las fortalezas islámicas de Ribas de Jarama y Cervera (Madrid)*, "Anales del Instituto de Estudios Madrileños", XVII, 1980, pp. 19-24; RETUERCE VELASCO, *Carta arqueológica*, cit., pp. 46-50.

<sup>85</sup> Questo modello è già stato studiato in altre regioni da P. CRESSIER, *Agua, fortificaciones y poblamiento: el aporte de la arqueología a los estudios sobre el sureste peninsular*, "Aragón en la Edad Media", IX (1991), pp. 403-427; C. TRILLO SAN JOSÉ, *El castillo de Escarientes y el poblamiento de la ta'a de Ugíjar*, MALPICA (a cura di), "Castillos", cit., pp. 419-449.

<sup>86</sup> M. BARRIL VICENTE, *Prospecciones en La Marañososa y San Martín de la Vega (Madrid)*, "Anales del Instituto de Estudios Madrileños", XIX (1982), pp. 581-603; RETUERCE VELASCO, *Carta arqueológica*, cit., pp. 50-51.

<sup>87</sup> M. BARRIL VICENTE, *Prospecciones*; J. MORÍN DE PABLOS et alii, *El yacimiento de La Indiana-Barrio del Prado (Pinto, Madrid). De la Prehistoria a la Edad Media en el sur de Madrid*, "XXIV Congreso Nacional de Arqueología", Cartagena, 1997, vol. 5, pp. 63-76; L. MORENO PELAYO, D. PÉREZ VICENTE e M. BUENO MORENO, *El yacimiento de Santa María (Villarejo de Salvanés, Madrid). Resultados tras la V Campaña de restauración, conservación y excavación arqueológica. Notas sobre su difusión*, "XXV Congreso Nacional de Arqueología", Valencia, 1999, pp. 142-146; M. RETUERCE VELASCO, *Carta arqueológica*, cit., pp. 50 y 81; A. VIGIL-ESCALERA GUIRADO, *La Indiana (Pinto). Estructuras de habitación, almacenamiento, hidráulicas y sepulcrales de los siglos VI-IX en la Marca Media*, "XXIV Congreso Nacional de Arqueología", cit., vol. 5, pp. 205-211.

<sup>88</sup> J.L. BERMEJO CRESPO e K. MUÑOZ LÓPEZ-ASTILLEROS, *Una explotación agrícola en el territorio de los Banu Salim: excavaciones en "Vereda de Sedano" o "Las Fuentecillas" (San Fernando de Henares, Madrid)*, "Boletín de Arqueología Medieval", 8 (1994), pp. 205-225 y *El yacimiento medieval de "Vereda de Sedano" o "Las Fuentecillas"*

Non si può escludere che questi insediamenti contadini avessero un'origine precedente all'età musulmana, però si conoscono dei importanti cambiamenti in molti dei giacimenti che sono databili all'epoca islamica<sup>89</sup>. Alcuni dei luoghi furono interessati dell'allevamento, così come accadeva a La Indiana oppure a La Aldehuela (Getafe), che si trovava accanto della *Cañada Galiana*, una delle principali vie tradizionali di transumanza<sup>90</sup>, persino a degli abitati posti in colle (Cerro Almodóvar, Santa María). La regione della Transierra era, infatti, segnata dai geografi musulmani come una terra di notevole rilevanza per l'allevamento<sup>91</sup>. Senz'altro c'era uno sfruttamento di tipo agrario, il cui prodotto eccedente veniva, in parte, prelevato dall'autorità centrale e, per la maggior parte, si conservava nelle comunità, come sembrano dimostrare i campi di sili scavati<sup>92</sup>. D'altro canto, la toponimia offre un numero significativo di nomi di radice araba nei secoli XII e XIII (*Albilztain*, *Alcorcón*, *Alpagés*, *Alpedret*, *Aranzuech*, *Daralcalde*, *Mazarabuzac*, *Sataf*, *Baldeazreth*). È difficile, tuttavia, valutare se erano degli insediamenti preesistenti o soltanto dei nomi che perdurarono e forse si alterarono con la conquista. Il connubio di questi nuclei con le fortezze non sembra essere chiaro, giacché è probabile che alcuni luoghi si inserissero nel quadro territoriale di *husun* costruiti dalle comunità (Ribas, Cervera), però non si può ancora stabilire tale rapporto. Il modello pare essere stato differente e parecchi *husun*, che rappresentavano l'autorità centrale, è probabile che potessero controllare politicamente delle *alquerías*, senza che ci fosse un vincolo economico o sociale fra castelli e insediamenti contadini. Perciò, gli abitanti non si concentrarono nei castelli e continuò a sopravvivere un abitato sulla base di piccole concentrazioni di popolazione, inserite forse nelle reti di allevamento e idriche, che non si sono tuttora ricercati in maniera consistente.

Nelle aree montagnose o della Sierra la situazione era così diversa. La rete di piccole torri segnava un confine del dominio, più o meno formale, del potere centrale islamico, fuori dal quale rimanevano gli spazi montagnosi, che godevano di uno *status* di autonomia molto simile a ciò delle comunità al di là della Cordigliera Centrale. Le condizioni sociali, economiche e geografiche spiegano la scelta musulmana: erano delle zone agresti, con uno scarso popolamento, la cui principale e unica produzione si radicava nella transumanza del bestiame per i passaggi che si aprono dappertutto nella Sierra, zone che erano state debolmente articolate dentro il dominio visigotico. I musulmani non furono interessati ad inserirle nel loro dominio e, dunque, rimasero come dei territori di frontiera, mantenendo la loro tradizionale organizzazione. Predominavano gli abitati d'altura senza strutture difensive, tranne quelle naturali, come si può vedere a Cancho del Confesionario (Manzanares el Real), Cerro Almoclón (San Martín de Valdeiglesias), Cerro de la Cabeza (La Cabrera) e Peña Muñana (Cadalso de los Vidrios)<sup>93</sup>. Assomigliavano ai luoghi d'altura

---

(San Fernando de Henares, Madrid). *Campañas de excavaciones de 1989 y 1990*, "Estudios de Prehistoria y Arqueología Madrileñas", 10 (1995-96), pp. 111-119.

<sup>89</sup> L'esempio di La Indiana, che fu una *villa* tardoromana, è istruttivo, poiché nel secolo VII diventò una necropoli, e poi si occupò nell'età musulmana, quando si è trovato un "campo di sili" scavati in terra; MORÍN DE PABLOS et alii, *El yacimiento*, cit.

<sup>90</sup> M<sup>a</sup>C PRIEGO e S. QUERO, *Noticia sobre la necrópolis visigoda de La Torrecilla (La Aldehuela, Madrid)*, "XIV Congreso Nacional de Arqueología", Zaragoza, 1977, pp. 1.261-64.

<sup>91</sup> Al-Himyari, un geografo arabo che scrisse nel Quattrocento, raccolse la concezione tipica dei *andalusíes* sulla Sierra di Guadarrama, presentata come uno spazio di grande importanza per l'allevamento, tratto che si poteva applicare al resto della Transierra di Madrid; *Kitab ar-rawd al-mitar*, p. 269: "A alguna distancia hacia el norte (de Toledo), se encuentra la gran cadena de montañas de la Sierra, en la que se crían numerosos rebaños de bueyes y de carneros, que los tratantes de ganado compran para mandarlos a todas las regiones; todos están gordos, y no se podría encontrar un solo animal flaco, de tal forma que esto se ha hecho proverbial en al-Andalus".

<sup>92</sup> Questi sili servivano probabilmente per immagazzinare il cereale e avevano un rapporto con le abitazioni. Furono riempiti dopo la conquista cristiana a causa dello spostamento del sistema sociale, la qual cosa fu un fenomeno generalizzato nella regione toledana. A. FERNÁNDEZ UGALDE, *El fenómeno del relleno de silos y la implantación del feudalismo en Madrid y el reino de Toledo*, "IV Congreso de Arqueología Medieval Española", cit., vol. III, pp. 611-617.

<sup>93</sup> L. CABALLERO ZOREDA e G. MEGÍAS PÉREZ, *Informe de las excavaciones del poblado medieval del Cancho del Confesionario, Manzanares el Real (Madrid)*, "Noticiario Arqueológico Hispano", 5 (1977), pp. 325-332; I. LÁZARO, B. MAQUEDANO e G. TURIENZO-VEIGA, *Algunos datos sobre los sistemas de fortificación del suroeste de Madrid*, "Castillos de España", 101 (1993), pp. 46-57; F. SÁEZ LARA, F. *Catálogo*, cit., pp. 78-79 y 144-145; G. I. YÁÑEZ et alii, *Excavaciones en el conjunto funerario de época visigoda de La Cabeza (La Cabrera, Madrid)*, "Pyrenae", 25 (1994),

che si sono scoperti in altre aree<sup>94</sup>, benché dovevano essere delle comunità non molto grandi. Il ritrovamento di materiali dell'età visigotica, come è successo a El Cancho del Confesionario, implica che la creazione di questi nuclei forse è da retrodatare al periodo preislamico<sup>95</sup>. La presenza di resti anteriori, indigeni non romanizzati, può significare che fosse il tipo di occupazione tradizionale dello spazio, che non fu spostato dalla crisi del sistema romano, perché tale modello non era stato effettivo nelle comarche della Sierra, nemmeno debolmente. Da questi insediamenti d'altura si controllavano dei piccoli territori con un uso prevalentemente di allevamento, e si dominavano alcuni passaggi o si organizzava una transumanza di percorsi corti. Uno di tali spazi poté essere stato quello di Buitrago de Lozoya, che nel 1076 già appariva come un territorio definito<sup>96</sup>.

L'abitato d'altura, forse vincolato ai *sistemi castrensi*, si combinava con degli insediamenti sparsi, influenzati dai bisogni dell'allevamento, e una spia ne è la presenza di necropoli scavate in roccia<sup>97</sup>. Tale tipo di giacimento non è facile da datare, ma, anziché la cronologia tradizionale proposta da A. del Castillo, si accetta attualmente una tempo di uso ampio, dal secolo VII all'XI<sup>98</sup>. I giacimenti nella Transierra di Madrid si sono assegnati al momento visigotico oppure a quello cristiano dopo la conquista. L'epoca che di solito si vincola con lo sviluppo di queste necropoli coincide invece con l'età di supposta dominazione musulmana, ma tale affermazione non è compatibile con le ipotesi di partenza su un'islamizzazione generale dell'area. Non è, tuttavia, chiaro che si sia riuscita un'islamizzazione politica, sociale e religiosa delle zone montagnose, bensì sembra che le popolazioni siano rimasti fuori del controllo dell'autorità centrale *andalusí*, malgrado fossero culturalmente inserite dentro l'ambito musulmano, configurandosi in questo modo come un gruppo *mozárabe* (cristiani influenzati dall'Islam) indigeno che, a volte, è menzionato dalla cronachistica musulmana<sup>99</sup>.

---

pp. 259-287. Il modello si ripeteva nelle aree di montagna vicine, come accadeva nello spazio meridionale di Ávila; Á. BARRIOS GARCÍA, *Una tierra de nadie: los territorios abulenses en la Alta Edad Media*, Á. BARRIOS GARCÍA (a cura di), "Historia de Ávila, II. Edad Media (siglos VIII-XIII)", Ávila, 2000, pp. 193-224.

<sup>94</sup> M. ACIÉN ALMANSA, *Poblamiento y fortificación en el sur de al-Andalus. La formación de un país de husun*, "III Congreso de Arqueología Medieval Española", Oviedo, 1989, vol. I, pp. 137-150; GUTIÉRREZ LLORET, *La Cora*, cit., pp. 275-276; J.C. CASTILLO ARMENTEROS, *La campaña de Jaén en época emiral (s. VIII-X)*, Jaén, 1998.

<sup>95</sup> Si sono anche trovate delle tracce di epoca visigotica al giacimento di Nuestra Señora de Remedios (Colmenar Viejo). F. COLMENAREJO GARCÍA, *Arqueología medieval de Colmenar Viejo*, Madrid, 1987, pp. 13-17.

<sup>96</sup> E. SÁEZ, R. GIBERT, M. ALVAR e A.G. RUIZ-ZORRILLA, *Los fueros de Sepúlveda*, Segovia, 1953, p. 46: "Ego rex Adefonsus concedo et do hominibus Septempublice hunc terminum: de Lozoiha usque huc quantum Butrago habuit in sua potestate". L'insediamento si ha identificato con il *municipium* di *Brittablo* che si menziona nelle lettere di Montano verso l'anno 530; A. BARBERO DE AGUILERA, *Las divisiones eclesiásticas y las relaciones entre la Iglesia y el Estado en la España de los siglos VI y VII*, A. BARBERO DE AGUILERA, "La sociedad visigoda y su entorno histórico", Madrid, 1992, pp. 176-179. A proposito di Buitrago e il suo castello, SÁEZ LARA, *Catálogo*, cit., pp. 132-143; M<sup>a</sup>P. LÓPEZ DEL ÁLAMO e M<sup>a</sup>J. RUBIO VISIERS, *Las murallas de Buitrago de Lozoya*, VALDÉS (a cura di), "Mayrit", cit., pp. 35-43; N. LOMBANA DOMÍNGUEZ, *El enclave estratégico de Buitrago de Lozoya y su evolución histórica (siglos X al XV)*, C. SEGURA GRAÍÑO (a cura di), "Orígenes históricos de la actual comunidad autónoma de Madrid. La organización social del espacio en la Edad Media, I", Madrid, 1995, pp. 111-126.

<sup>97</sup> N. MORERE MOLINERO, *Dos conjuntos de tumbas antropomorfas de la meseta sur: provincias de Guadalajara y Madrid*, "I Congreso de Arqueología Medieval Española", Zaragoza, 1986, vol. V, pp. 275-288; COLMENAREJO GARCÍA, *Arqueología*, cit.; LÁZARO, MAQUEDANO e TURIENZO-VEIGA, *Algunos datos*, cit., p. 53; YÁÑEZ et alii, *Excavaciones*, cit.; L. GÓMEZ GÓMEZ, *San Martín de Valdeiglesias: geografía, historia, personajes*, Madrid, 1995, p. 28; J.E. BENITO LÓPEZ et alii, *La necrópolis medieval de "La Mezquita" (Cadalso de los Vidrios, Madrid): resultados de la última campaña de excavación*, "Estudios de Prehistoria y Arqueología Madrileñas", 10 (1995-96), pp. 121-129 e *Aportación al estudio de las necrópolis medievales en la meseta: La Mezquita (Cadalso de los Vidrios, Madrid)*, "II Congreso de Arqueología Peninsular", cit., vol. IV, pp. 561-566.

<sup>98</sup> A. DEL CASTILLO, *Cronología de las tumbas llamadas olerdolanas*, "XI Congreso Nacional de Arqueología", Mérida, 1968, pp. 835-845; F. REYES TÉLLEZ e M<sup>a</sup>L. MENÉNDEZ ROBLES, *Excavaciones en la ermita de San Nicolás. La Sequera de Haza (Burgos)*, "Noticiario Arqueológico Hispano", 26 (1985), pp. 163-213; I. GARCÍA CAMINO, *La vivienda medieval: perspectivas de investigación desde la arqueología*, "VIII Jornadas de Estudios Medievales", Nájera, 1998, pp. 91-92.

<sup>99</sup> Ci sono delle tracce toponimiche di queste popolazioni, come accade a El Tiemblo, località dell'attuale provincia di Ávila, ma molto vicina all'area di Madrid -lontano soltanto tre chilometri da San Martín de Valdeiglesias-, il cui nome medievale, *Altrémulo*, si comporrebbe di un articolo arabo (al-) e un derivato della parola tardoromana *tremulare*, secondo BARRIOS GARCÍA, *Una tierra de nadie*, cit, p. 223.



Pertanto, neanche nelle aree della Sierra gli abitanti si concentrarono negli insediamenti d'altura, ma sopravvisse l'abitato sparso<sup>100</sup>. Sulla proprietà nell'età altomedievale, appena si può dire qualcosa, malgrado sembri possibile che ci fossero delle utilizzazioni collettive dello spazio a favore delle comunità. Ciò nonostante, nella zona controllata più stabilmente dall'autorità centrale *andalusí*, alcune località esercitavano come dei focolai di potere (Calatalifa, Madrid, Talamanca), dai quali si raccoglieva una parte dei prodotti eccedenti del lavoro contadino. Tale intrusione non colpì consistentemente la maggioranza delle comunità e si fondò sempre sulla tassazione.

### 3.2. Conquista del territorio e riorganizzazione degli insediamenti (1085-1300)

Nel 1085 Alfonso VI, re di León e Castiglia, conquistò il regno *taifa* di Toledo. Si tratta di un episodio di aggressione feudale, che si sosteneva nel vigore della società castigliano-leonesa, e che si presentò ideologicamente come una "riconquista"<sup>101</sup>. L'espansione permise lo svolgimento del feudalesimo nella Transierra. Il regno toledano appare nei documenti cristiani come un complesso di *oppida*, alcuni dei quali si incontravano nella Transierra di Madrid: Olmos, Madrid, Alcalá, Uceda, Talamanca e Buitrago, benché in questo caso si parlasse della sua *re población* e non della sua conquista<sup>102</sup>. Questi luoghi conformavano la geografia dell'autorità centrale musulmana, cioè i castelli dai quali si stabiliva il suo controllo sul territorio. La monarchia cristiana riuscì a dominarli senza intermediari come eredità del previo dominio dei re di Toledo. Tale fase perdurò mentre la minaccia militare degli *almorávides* continuò a essere reale sulla Transierra, almeno fino al 1139, quando Alfonso VII conquistò Oreja. Ma il dominio diretto delle fortezze fu presto seguito da una politica di cessioni, e, già nel 1119, la regina Urraca faceva donazione di Uceda a Fernando García<sup>103</sup>, mentre l'arcivescovo di Toledo, Bernardo, grazie al quale si conquistò definitivamente Alcalá, ricevette la signoria su tale luogo nel 1125<sup>104</sup>. Malgrado Uceda dovesse ricongiungersi alla signoria regia dopo poco tempo, non accadde allo stesso modo ad Alcalá, che rimase da allora dentro la signoria arcivescovile. Tale tendenza si intensificò quando scomparve il pericolo degli *almorávides*, che sospendeva la necessità di controllare le fortezze<sup>105</sup>.

I re castigliani-leonesi erano coscienti che un controllo consistente della Transierra esigeva la feodalizzazione del territorio, attraverso la quale rendessero qualche signore partecipe della sua difesa. Era una logica coerente dentro il normale funzionamento della monarchia feudale il bisogno di generare dei vincoli feudo-vasallatici che assicurassero la rete clientelare che supportava l'esercizio del potere. I signori erano interessati ad avere uno spazio popolato e coltivato, allo scopo di ottenere delle rendite dei contadini. Ma la maggioranza della popolazione musulmana aveva abbandonato il paese dopo la conquista, malgrado delle condizioni favorevoli pattuite, perché la nuova pressione signorile supposeva una difficoltà aggiunta per la sua sopravvivenza. Gli attacchi degli *almorávides* posero la popolazione islamica in una situazione di poca fiducia agli occhi dei cristiani e, perciò, si fomentò un movimento di emigrazione. Sembra possibile che continuassero ad abitare la Transierra alcuni gruppi indigeni residuali che non fuggissero, secondo si può indurre della sopravvivenza di toponimia araba, forse perché erano una

---

<sup>100</sup> Bisogna chiarire che le salite e le discese di popolazione che si sono proposte nel periodo altomedievale, il cosiddetto *encaramamiento*, dovevano comportare dei rimposti enormi delle forme di produzione che sono difficili da spiegare. M. BARCELÓ, *Los husun, los castra y los fantasmas que aún los habitan*, MALPICA (a cura di), "Castillos", cit., p. 25.

<sup>101</sup> Á. BARRIOS GARCÍA, *Re población y feudalismo en las Extremaduras*, "En torno al feudalismo", cit., pp. 422-424.

<sup>102</sup> R. JIMÉNEZ DE RADA, *Historia de rebus Hispanie sive Historia Gothica* (J. FERNÁNDEZ VALVERDE, ed.), Turnholt, 1987, III, XI: "Set in finibus regni Castelle Aldefonsus, qui cepit Toletum, cepit etiam Talaveram, Maquedam, Sanctam Eulaliam et Alfanum, populavit Scalonom, cepit Mageritum, Canales et Ulmos, Talamancam, Uzetam, Guadal faiaram, Fitam et Alocariam, populavit Buytragum".

<sup>103</sup> J.L. MARTÍN, *Orígenes de la orden militar de Santiago (1170-1195)*, Barcelona, 1974, doc. 3: "dono vobis (...) Ferrando Garciez de Fita et uxori vestre Estefania Ermegot, Fita et Uzeda...".

<sup>104</sup> J.A. GARCÍA LUJÁN, *Privilegios reales de la catedral de Toledo (1086-1462)*, Toledo, 1982, doc. 10: "facio cartam donacionis Sancte Marie Toletane ecclesie et vobis dompno Raymundo, eiusdem sedis archiepiscopo (...) castro quod nunc dicitur Alcala, antiquitus vero Conplutum...".

<sup>105</sup> Fra 1135 e 1188 i re castigliani-leonesi si privarono del dominio sulle fortezze di Calatalifa, Olmos, Cervera, Alboer, Ribas, Oreja, Alarilla, Paracuellos e Talamanca.

popolazione *mozárabe* oppure perché non avevano delle risorse per emigrare<sup>106</sup>. Verso l'anno 1140, il territorio si organizzava attorno a dei pochi nuclei di potere (castelli e città) e c'era un popolamento rurale basato in piccoli insediamenti. La cessione di castelli implicava il controllo dei soli luoghi dai quali si esercitava un potere effettivo sul territorio, sebbene continuassero sotto l'egida regia Buitrago, Uceda e soprattutto Madrid. Fino alla seconda metà del secolo XII, i riferimenti riguardo agli insediamenti rurali in pianura sono molto scarsi. Non significa che non esistessero, bensì che l'unico modo per garantire un dominio signorile fosse il controllo sui castelli, che permettessero di costruire una base signorile che includeva un territorio subordinato. L'inserimento del sistema feudale nella Transierra di Madrid concesse un importante ruolo ai castelli. Ma il controllo signorile sullo spazio non era automatico, secondo quanto si vede grazie alla donazione di Estremera e Fuentidueña del Tajo, che esprime la facoltà regia riguardante la possibilità di suddividere i territori assegnati ai castelli<sup>107</sup>, il che era conseguenza della giurisdizione superiore del re. Peraltro, non v'era omogeneità nel complesso delle fortezze. Madrid ebbe presto uno *status* di prima classe dentro il contesto regionale e, nel suo interno, erano dei castelli sottoposti, come Ribas<sup>108</sup>. Tale fortezza era stata innalzata dalle comunità nell'età musulmana e sarebbe stata subordinata politicamente all'antico territorio (*iqlim*) di Madrid stabilito dall'autorità centrale. Dopo la conquista, il suo ruolo come abitato e centro di potere di ambito locale scomparve. Un caso simile è quello di Cervera, castello che, nel 1150, era abbandonato e che non diventò il focolaio di una signoria<sup>109</sup>. Insomma, si può affermare che un castello dovesse essere, prima del dominio cristiano, un elemento importante nel complesso spaziale dell'autorità *andalusí*, ciò che aveva conquistato e ereditato la monarchia feudale, per farlo diventare un centro di formazione di una signoria. L'eterogeneità esistente favorì il fatto che, fra tutti i signori, soltanto quelli più interessati al controllo della zona (l'arcivescovo di Toledo, il *concejo* de Segovia e gli ordini militari) riuscirono a ottenere un potere signorile effettivo. L'inserimento delle signorie permise che i castelli agissero come assi di un'aristocrazia di rendita, e trasformarono la loro fisionomia a fine di adattarla ai bisogni della nuova situazione. Scomparvero gli *albácares*, per il rifugio della popolazione, e si ridusse l'area effettivamente usata dalle comunità; allo stesso tempo, si costruirono delle nuove strutture difensive, mentre le zone assegnate come residenza agli abitanti furono progressivamente abbandonate. Nella maggioranza dei casi, infatti, non ci sono tracce di occupazione civile nel Duecento<sup>110</sup>. Alcuni insediamenti, invece, si consolidarono come nuclei concentrati di popolazione (Madrid, Talamanca oppure Oreja), però attraverso la loro trasformazione in *concejos*, facendo cambiamenti nelle forme fisiche dell'abitato<sup>111</sup>. L'antico castello poté divenire uno spazio signorile o persino si costruì uno più adeguato alle nuove condizioni, così come successe al *alcázar* di Madrid -attualmente Palazzo Reale-, che fu la sede del *tenente regio*<sup>112</sup>. Il consolidamento dei *concejos* si produsse nel

<sup>106</sup> J.C. DE MIGUEL, *La comunidad mudéjar de Madrid*, Madrid, 1989, pp. 19-23. La maggioranza della popolazione *mudéjar* -cioè dei musulmani che abitavano nei regni cristiani- doveva essere di origine esterna composta da schiavi e manodopera catturata, almeno nel Duecento.

<sup>107</sup> Alfonso VIII donò ai monaci di San Vicente de Valencia, a Toledo "aldeas illas querum altera Fons Domine vocatur, altera vero Estremera (...) Sunt iste aldeas in termino de Alfarella"; MARTÍN, *Orígenes*, cit., doc. 33 (1167.01.19). Tale cessione significò la separazione dei villaggi riguardo al castello di Alarilla, che era sotto il controllo del re.

<sup>108</sup> GARCÍA LUJÁN, *Privilegios*, cit., doc. 20 (1154.07.11): "illo castello quod est in termino de Maiarid et vocatur Ribas".

<sup>109</sup> L.M. VILLAR GARCÍA, *Documentación medieval de la catedral de Segovia (1115-1300)*, Salamanca, 1990, doc. 46 (1150.12.13): "illo castello eremo quod vocatur Cerveira".

<sup>110</sup> Succede così a Alcalá la Vieja, Calatalifa e Oreja. LARRÉN IZQUIERDO, *El castillo de Oreja*, cit.; PÉREZ VICENTE, *Excavaciones arqueológicas en Calatalifa*, "Madrid del siglo IX", cit., pp. 141-144; TURINA, *El castillo de Alcalá*, cit. Tale evoluzione fu già dimostrata da GUICHARD, *Le problème*, cit.

<sup>111</sup> Nei secoli XII e XIII si innalzò un secondo recinto fortificato a Madrid che difendeva il nuovo insediamento cristiano, la *villa*, mentre a Talamanca si conservarono le mura precedenti, sebbene ci furono delle opere di fortificazione. Altrimenti, a Uceda il castello scomparì e si spostò l'abitato verso la parte orientale della collina, dove si creò la *villa* cristiana. SÁEZ LARA, *Catálogo*, cit., pp. 170-181 y 223-227; PAVÓN MALDONADO, *Guadalajara medieval*, cit., pp. 134-135.

<sup>112</sup> VALDÉS, *El Madrid islámico*, cit.

Duecento<sup>113</sup>, ma non sempre nacquero dalle antiche fortezze, bensì ci furono degli insediamenti in pianura come il borgo di San Justo, dal quale sorse l'attuale Alcalá de Henares. Il processo di perdita della popolazione fu, invece, assai chiaro e veloce nella maggioranza dei castelli che non divennero sedi di *concejos*, cioè *villas*. Nel 1270, Calatalifa si denomina come un *viso*, quindi, un elemento geografico<sup>114</sup>. I castelli dell'ordine di Santiago che stavano sul fiume Tajo e anche quello di Malsobaco (Paracuellos del Jarama) sembra fossero privi di abitanti alla fine del Duecento<sup>115</sup>. La riduzione del numero di castelli non venne accompagnata da una intensa costruzione di altre nuove fortezze nei secoli XII e XIII. Si conoscono soltanto tre casi, di cui due sono messi in dubbio, e anche due torri<sup>116</sup>. Si distacca il caso di Fuentidueña del Tajo, che J-P. Molénat ha segnalato come un esempio di tardo *incastellamento*<sup>117</sup>, sebbene si trattò di una riorganizzazione del dominio signorile dell'ordine di Santiago, che creò un nuovo centro di potere composto da una *villa* e un castello signorile<sup>118</sup>. D'altronde, ci sono dei nomi di luoghi in "torri", la cui origine potè forse avere origine in alcuni *qurà* islamiche fortificate -come la Torrecilla de Ivan (¿Ibn?) Crispín, a Getafe-, sebbene non deve dimenticarsi una possibile formazione di torri create dai conquistatori, i quali non venivano a incastellare l'insediamento, giacché divennero villaggi accentrati senza mura e posti sulla pianura.

Le antiche *qurà* poterono originare i villaggi cristiani. La continuità toponimica sarebbe un argomento, malgrado insicuro, di tale perdurare. Però, è probabile che, nonostante la conquista avesse un interesse prevalentemente politico, venissero immigrati cristiani del nord allo scopo di colonizzare le terre della Transierra. I migratori non furono mai assai numerosi, come conseguenza della debolezza demografica dei regni cristiani della penisola iberica. Tenendo conto del tradizionale uso per l'allevamento della Transierra, soprattutto dell'area *serrana*, non pare strano pensare che fossero state le vie di passaggio del bestiame e gli insediamenti della loro vicinanza i primi focolai di inserimento dei popolatori cristiani, oltre alle città. Il popolamento si articolava, tuttavia, in piccoli nuclei, come si intuisce nelle terre fra i fiumi Tajuña e Tajo<sup>119</sup>. Il consolidamento del feudalesimo, e del suo proprio sistema di utilizzazione dello spazio, e anche dell'esigenza di rendite, facilitò il progressivo concentramento dell'abitato a favore di alcuni villaggi. Per esempio, a Salvanés, nell'area sudest della Transierra, c'erano dei piccoli insediamenti durante il secolo XII, ma nel Duecento si concentrarono gli abitanti nella località di Villarejo de Salvanés<sup>120</sup>. Comunque, alla fine del secolo XIII, si era prodotta un pieno consolidamento della rete di villaggi.

Così come si osservava nella Castiglia dell'Ebro, la formazione del tessuto dei villaggi comportava che il potere e la proprietà feudali sui contadini si esercitava nei villaggi non dai castelli. Le fortezze erano un ambito spaziale sotto il dominio signorile e la rendita era orientata verso gli

---

<sup>113</sup> F. FITA, *Fueros de las villas de Uceda, Madrid y Alcalá de Henares*, "Boletín de la Real Academia de la Historia", IX (1886), pp. 230-236 y *Madrid desde el año 1228 hasta el 1234*, "Boletín de la Real Academia de la Historia", VIII, 1886, pp. 417-418.

<sup>114</sup> VILLAR GARCÍA, *Documentación*, cit., doc. 181: "damos a vos don Garçi Martínez, notario del rey, el viso de Calatalifa".

<sup>115</sup> LARRÉN IZQUIERDO, *Apuntes*, cit.

<sup>116</sup> Sono i castelli di Fuentidueña del Tajo, Perales de Tajuña (tutti e due in dubbio) e Santorcaz e le torri di Navas del Rey ed El Torreón de Torritón (Torremocha del Jarama). SÁEZ LARA, *Catálogo*, cit., pp. 162-169, 198, 208, 218-220 y 242-243; L.M<sup>a</sup> CARRERO PÉREZ, *El castillo y la villa de Fuentidueña del Tajo*, Madrid, 1990.

<sup>117</sup> *Campagnes et monts de Tolède du XII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, Madrid, 1997, pp. 430-431.

<sup>118</sup> Infatti, il *fuero* di Fuentidueña del 1328 palesa l'esistenza di un *concejo* precedente senza uno stretto rapporto con il castello. Tale vincolo signorile si stabilì con il *fuero*. M. RIVERA GARRETAS, *La encomienda, el priorato y la villa de Uclés en la Edad Media (1174-1310). Formación de un señorío de la orden de Santiago*, Madrid-Barcelona, 1985, doc. 245.

<sup>119</sup> M.Á. HERVAS HERRERA, *Despoblados medievales en el bajo Tajuña*, SEGURA GRAÍÑO (a cura di), "Orígenes históricos", cit., pp. 183-204; D. URQUIAGA CELA, *Aproximación al estudio del poblamiento en el valle medio oriental del Tajo*, J. LORENZO ARRIBAS (a cura di), "Organización social del espacio en el Madrid medieval", Madrid, 1997, pp. 13-43.

<sup>120</sup> Nel 1103 appare già il nome di "Val de Salvanés", il quale continuerà durante il secolo XII; GAMBRA, *Alfonso VI*, cit., doc. 174. Tuttavia, nel 1156 si menziona per la prima volta il toponimo Villarejo (F.J. HERNÁNDEZ, *Los cartularios de Toledo. Catálogo documental*, Madrid, 1985, doc. 113), che verrà a essere ogni volta più abituale, allo stesso tempo che scomparivano altre menzioni di luoghi.

insediamenti d'altura, come si avverte a Olmos<sup>121</sup>, ma i signori erano più interessati a controllare il lavoro contadino, che si realizzava nell'ambito del villaggio. Da tale prospettiva, si spiega perché l'ordine di San Juan, che godeva del dominio sul castello di Olmos, si concentrò sull'esercizio del potere signorile a Humanes e sul controllo della produzione cerealicola<sup>122</sup>. E si capisce anche l'importanza acquisita dai mulini, che erano uno degli obiettivi abituali dei signori<sup>123</sup>. Le signorie della Transierra di Madrid si formarono tramite il dominio sui castelli, ma si esercitarono attraverso il controllo del lavoro contadino fatto nei villaggi. Nel caso dei *concejos*, il dominio giurisdizionale sui villaggi del loro *término* non annullò l'autonomia gestionale dei singoli villaggi, né permise di formare un subsistema economico gestito dalla *villa*. Il villaggio diventò, pertanto, l'asse dell'organizzazione del mondo rurale, ma le *villas* non furono dei semplici castelli.

Nelle zone della Sierra, neanche la conquista cristiana produsse un fenomeno simile all'*incastellamento*. Gli insediamenti d'altura scomparvero, sebbene non sia chiaro se l'abbandono avvenne prima o dopo il 1085. D'altra parte, l'inserimento del sistema feudale su queste comarche fu diverso da quanto successe nelle terre meridionali, più basse. Un esempio è la notizia sulla *re población* di Buitrago de Lozoya. Le ricerche degli ultimi venti anni hanno rivelato che, con tale nome, i cronisti riferivano in realtà un modello di inserimento di territorio dentro la monarchia feudale castigliano-leonesa tramite l'accordo con i ceti dirigenti locali e l'arrivo di nuovi gruppi esterni, incaricati di inquadrare socialmente e politicamente le popolazioni nel regno<sup>124</sup>. Accadrebbe così a Buitrago, che non appare fra i luoghi conquistati da Alfonso VI. Lo si può identificare con il centro principale di una comunità sorta intorno alla valle del Lozoya, che era rimasta autonoma riguardo alle diverse autorità centrali e che dovette unirsi alla formazione politica castigliano-leonese seguendo un modello simile a quello della vicina Sepúlveda (Segovia), al di là della Cordigliera Centrale<sup>125</sup>. La *re población* consentì il consolidamento di un piccolo *concejo de realengo*, nel quale è possibile che restassero degli elementi di uso collettivo. L'apogeo di Buitrago sarebbe, infatti, vincolato al controllo del passo del fiume Lozoya, che ebbe una grande importanza dal secolo XII in poi, malgrado fosse preesistente.

La maggioranza dello spazio serrano, però, rimase nelle mani del *concejo* di Segovia, *villa* posta al nord della Cordigliera, la cui *Tierra* inserì il territorio fra l'alto Lozoya e il fiume Perales (*sexmos* di Valdelozoya e Casarrubios), mentre ci furono delle controversie che opponevano i *concejos* di Segovia e Madrid sul dominio del Real del Manzanares<sup>126</sup>. In tutto questo spazio si sviluppò un abitato sparso, come dimostrano i documenti del Duecento<sup>127</sup>. Tale dispersione sembra avere un rapporto con il modello tradizionale, nel quale l'allevamento e i suoi bisogni influenzavano la

---

<sup>121</sup> I vicini di Illescas (Toledo) si misero d'accordo con l'ordine di San Juan e dovettero dare "en aloxor cada año, de cada quartejón II fanegas, una de trigo e otra de cevada (...) e este aloxor deven ellos traer a su costa al castillo de Olmos, el día de sant Estevan"; C. de AYALA MARTÍNEZ (comp.), *Libro de Privilegios de la orden de San Juan de Jerusalén en Castilla y León (siglos XII-XV)*, Madrid, 1995, doc. 288 (1243.05).

<sup>122</sup> C. BARQUERO GOÑI, *La organización social del espacio entre Madrid y Toledo: el ejemplo de Humanes de Madrid durante los siglos XII y XIII*, SEGURA GRAÍÑO (a cura di), "Orígenes históricos", cit., pp. 75-90.

<sup>123</sup> C. SEGURA GRAÍÑO, *Aprovechamientos hidráulicos en las encomiendas de la orden militar de Santiago en la ribera del Tajo*, "Anuario de Estudios Medievales", 28, 1998, pp. 97-108.

<sup>124</sup> Á. BARRIOS GARCÍA, *Estructuras agrarias y de poder en Castilla. El ejemplo de Ávila (1085-1320)*, Salamanca, 1983-84; L.M. VILLAR GARCÍA, *La Extremadura castellano-leonesa. Guerreros, clérigos y campesinos (711-1252)*, Valladolid, 1986; J.M.<sup>a</sup> MÍNGUEZ, *Las sociedades feudales, 1. Antecedentes, formación y expansión (siglos VI al XIII)*, Madrid, 1994, pp. 231-245.

<sup>125</sup> C'è un testo di Alfonso VI dell'anno 1096, secondo il quale il re metteva dei termini al territorio sottoposto a Buitrago, sebbene la sua autenticità sia in dubbio. BN, mss. 2.190, fols. 35-37.

<sup>126</sup> J. MARTÍNEZ MORO, *La Tierra en la comunidad de Segovia. Un proyecto señorial urbano (1088-1500)*, Valladolid, 1985; M. SANTAMARÍA LANCHO, *Del concejo y su término a la comunidad de ciudad y tierra: surgimiento y transformación del señorío urbano de Segovia (siglos XIII-XVI)*, "Studia Historica. Historia Medieval", III-2 (1985), pp. 83-116

<sup>127</sup> Un esempio è il testo di Sancho IV del 1284, nel quale si menzionavano i luoghi che componevano il Real del Manzanares, territorio disputato continuamente dai *concejos* di Segovia e Madrid, e dove appaiono più di quaranta insediamenti, molti dei quali sembrano essere piccoli luoghi sparsi per il territorio; D. de COLMENARES, *Historia de la insigne ciudad de Segovia y compendio de las Historias de Castilla*, Segovia, 1970, vol. I, pp. 431-432; Á. CARRASCO TEZANOS, *Estructura y articulación social del poblamiento en la Sierra de Madrid en el siglo XV: el Real del Manzanares y los sexmos de Casarrubios y Lozoya*, SEGURA GRAÍÑO (a cura di), "Orígenes históricos", cit., pp. 91-109.

ubicazione degli insediamenti in queste aree debolmente abitate. L'oligarchia segoviana (i cosiddetti *caballeros villanos*) era interessata al dominio dell'allevamento ed è probabile che, già nell'Alto Medioevo, ci fossero dei frequenti rapporti in entrambe le parti della Cordigliera. Non sarebbe strano che il consolidamento di Segovia nell'ultimo quarto del secolo XI portasse il dominio di alcuni spazi della Transierra, almeno *de facto*, giacché non si conosce una cessione regia; il rapporto, però, non si fece formale fino al Duecento, quando i segoviani si impegnarono in una politica di colonizzazione del territorio che tentava di creare dei nuclei più accentrati<sup>128</sup>. I segoviani non avevano necessità di castelli per originare e garantire il loro dominio, e la concessione di Calatalifa nel 1161<sup>129</sup> non consentì di conservare la sua funzione.

Al sud, al bacino dell'Alberche, l'abitato sparso continuò a San Martín de Valdeiglesias<sup>130</sup>, ma gli insediamenti d'altura vennero abbandonati. Vennero creati, invece, dei villaggi, benché il ritmo fosse lento. Infatti, Cadalso, che appare in diversi testi dei secoli XII e XIII, non era soltanto l'attuale luogo, bensì il territorio che occupava e che si articolava intorno a parecchi insediamenti sotto il controllo del *concejo* di Escalona (Toledo)<sup>131</sup>. A Valdeiglesias bisognò aspettare fino al Trecento affinché sorgesse un villaggio concentrato<sup>132</sup>. Insomma, il potere e la proprietà derivavano dal controllo dell'allevamento e delle strade per la transumanza senza il bisogno di utilizzare dei castelli. Pertanto, non ci fu un modello di *incastellamento* feudale nella Transierra di Madrid fra gli anni 1085 e 1300, perché i villaggi e i *concejos* furono i protagonisti spaziali del sistema, oppure perché rimase l'abitato sparso.

#### 4. Riflessioni per il dibattito

L'analisi delle due regioni di studio permette di sostenere che i castelli non esercitarono una funzione fondante in quanto all'articolazione del sistema feudale. Riguardo al popolamento, il concentramento dell'abitato si realizzò mediante il villaggio, che fu generalmente la maniera di realizzare tale fenomeno. La rete dei villaggi risultante nella Castiglia dell'Ebro e nella Transierra di Madrid si consolidò attraverso la formazione di parecchi nuclei che coprirono tutto lo spazio, creando un tessuto molto fitto nel quale la distanza fra insediamenti era assai scarsa<sup>133</sup>. Si deve aggiungere che l'insediamento prefeudale mostra delle abbondanti tracce di luoghi posti in alto, che rispondevano ai bisogni delle comunità e dei loro ceti aristocratici, ed è in tale momento che si ebbe il periodo di maggiore sviluppo dell'abitato di altura. Al contrario, ci fu una chiara tendenza verso la perdita di importanza degli insediamenti d'altura durante il sistema feudale. Nel confronto con le analisi fatte nella Toscana si apprezzano delle similitudini nell'insediamento prefeudale, con una lenta evoluzione che comprendeva la presenza di abitati di altura che vennero modificati progressivamente allo stesso ritmo delle trasformazioni sociali. Il feudalesimo sfruttò questi luoghi in una prima fase, fra altre diverse vie, col fine di imporre il potere della aristocrazia di rendita,

---

<sup>128</sup> T. DOMINGO PALACIO, T., *Documentos del archivo general de la villa de Madrid*, Madrid, 1889, pp. 11-13 (1152.05.01); J. GONZÁLEZ, *Reinado*, cit., doc. 767 (1248.09.28); E. TORMO, *El estrecho cerco del Madrid de la Edad Media por la admirable colonización segoviana*, "Boletín de la Real Academia de la Historia", CXVIII (1946), pp. 47-205. La fine della "economia di frontiera" e l'apogeo politico dell'oligarchia dei *caballeros villanos* a Segovia furono tra i principali fattori che spiegano l'istituzionalizzazione dei vincoli fra *villa* e *Tierra* e l'impegno per una colonizzazione; SANTAMARÍA LANCHO, *Del concejo*, cit., pp. 85 y ss.; MARTÍNEZ MORO, *La Tierra*, cit., pp. 16-21; M<sup>a</sup> ASENJO GONZÁLEZ, *Sociedad urbana y repoblación de las tierras de Segovia al sur de la Sierra de Guadarrama*, "En la España medieval. Estudios en memoria del profesor D. Claudio Sánchez-Albornoz", Madrid, 1986, vol. I, pp. 125-149.

<sup>129</sup> VILLAR GARCÍA, *Documentación*, cit., doc. 62.

<sup>130</sup> Può interpretarsi così l'informazione riguardante l'esistenza di parecchi eremi prima della fondazione del monastero di Valdeiglesias, secondo quanto si raccoglie nel *Tumbo* del detto cenobio; RAH, 9-10-1-2.097, fols. 2-9.

<sup>131</sup> A. MALALANA UREÑA, *Escalona medieval*, Madrid, 1987, pp. 118-122; GONZÁLEZ, *Reinado*, cit., doc. 480 (1232.08.29). La lentezza pare essere simile nelle vicine aree montagnose di Ávila, secondo Á. BARRIOS GARCÍA, *Conquista y repoblación: el proceso de reconstrucción del poblamiento y el aumento demográfico*, BARRIOS GARCÍA (a cura di), "Historia de Ávila, II", cit., p. 248.

<sup>132</sup> J. PÉREZ-EMBED WAMBA, *El Cister en Castilla y León. Monacato y dominios rurales (siglos XII-XV)*, Salamanca, 1986, pp. 295 y ss.; M. RODRÍGUEZ-MARTÍN Y CHACÓN, *El monasterio de Santa María de Valdeiglesias y su abadengo medieval*, "Cuadernos de Historia y Arte. Centenario de la diócesis de Madrid-Alcalá", VI (1986), pp. 7-30.

<sup>133</sup> Questa situazione era più evidente nella Castiglia dell'Ebro, dove le distanze non superavano mai tre chilometri fra luoghi, La separazione si ingrandiva nella Transierra di Madrid, ma il risultato era anche una rete molto fitta.

come accadde nelle due regioni di studio. Il consolidamento del feudalesimo, però, almeno nella Castiglia dell'Ebro e nella Transierra di Madrid, utilizzò differenti meccanismi e non si creò grazie ai castelli.

Una feodalizzazione vincolata all'*incastellamento* deve essere conseguenza di circostanze sociali (le uniche che possono distinguere un sistema sociale) e non soltanto di tipo spaziale, che sono, invece, un palcoscenico privilegiato delle trasformazioni sociali<sup>134</sup>. Le scelte opportune si fanno nella articolazione del potere e della proprietà. Il castello era un focolaio di potere politico in tutte e due le regioni, ma non concentrava dei diritti signorili. Era utile a dare vigore alla posizione di alcuni ceti aristocratici dentro il complesso politico, ma non era la fonte da dove sorgeva il diritto di ottenere una rendita. Il potere politico, per di più, si modificò durante i secoli XI-XIII e i castelli persero la loro centralità a favore di altre modalità di controllo, realizzate mediante *villas reales* o *concejos*, il dominio delle cariche amministrative o il consolidamento dei vincoli *clientelari*. La proprietà feudale aveva il suo fondamento nei villaggi, nei loro campi e nei loro organismi di gestione e partecipazione, che non dipendevano dal controllo su un castello. La complessità della struttura signorile in Castiglia favorì una forte frammentazione che si opponeva all'uniformità proposta dal Toubert nel Lazio. Neanche nella Transierra di Madrid i castelli sorsero come nuclei principali della proprietà feudale ma come elementi di gestione di tale proprietà, la quale si inserì nei *concejos* e nei villaggi. Tutto ciò contraddice le affermazioni di V. Farías, perché non ci fu, almeno in queste due regioni, una di retroguardia e l'altra di frontiera, un *incastellamento*, ma il castello fu piuttosto un elemento secondario del paesaggio sociale. È possibile che esistessero delle aree iberiche dove si potesse avvertire una maggiore affinità con l'*incastellamento*, come in Catalogna<sup>135</sup>, ma c'è un lungo percorso per affermare che succedeva allo stesso modo in tutta la penisola iberica e anche in tutto il Mediterraneo occidentale.

La formazione di castelli fu un modo, fra altri, di affermarsi e di organizzarsi del potere signorile sulle comunità. Il problema consiste nel sapere quando si utilizzò, quali furono le condizioni che favorirono quest'opzione. Un fattore che rese possibile la costruzione di castelli era senz'altro la debolezza dell'autorità centrale. Non si tratta del fatto che la monarchia feudale fosse meno forte di quella antica, di supposta base pubblica -definizione che sembra essere anzitutto un'idealizzazione-, ma del fatto che ci fossero dei diversi gradini di influenza dei re sulle comunità. I re castigliani si distaccarono sempre come un'autorità centrale forte, con delle risorse sufficienti per controllare con efficacia le comunità e garantire la fedeltà aristocratica. La guerra contro i musulmani fornì ai re la possibilità di offrire dei nuovi bottini ai nobili che poterono incrementare le loro ricchezze, ma fu anche un alibi ideologico eccellente per la monarchia. Il potere politico centrale, malgrado la frammentazione tipica del feudalesimo e del bisogno di stabilire delle reti feudo-vassallatiche, ebbe una grande capacità di agire, il che limitò il ruolo dei castelli come assi di tale potere. Al contrario, una signoria forte, che dominasse omogeneamente sulle comunità, avrebbe avuto più possibilità di creare un castello che sottoponesse socialmente un territorio. La persistenza di un margine importante di autonomia a favore delle comunità, che era un fattore molto vincolato all'esistenza di una signoria frammentata e, pertanto, con delle forti lotte per il controllo della rendita, rappresentò una maggiore difficoltà per la formazione di un potere "incastellato", giacché concorrevano diverse signorie sullo stesso luogo e, di conseguenza, c'erano delle possibilità di migliorare lo *status* sociale avvicinandosi a un altro signore. Il fine dei nobili era riuscire ad esercitare un potere sulle comunità, che si esprimeva tramite la rendita feudale, e, perciò, le condizioni di partenza delle dette comunità interferivano con questi obiettivi. Una maggiore forza dei vincoli comunitari, capaci di sopravvivere al dominio signorile, ostacolò la creazione di una signoria omogenea e forte, e, quindi, la scelta di un castello che prendesse la forma di tale potere. La chiave si basava sul controllo dei processi di lavoro contadino, ma essi non erano uguali dappertutto e i signori, allo scopo di esercitare il loro dominio, se li adattarono. Nella Castiglia dell'Ebro, la colonizzazione agraria altomedievale generò delle comunità di villaggio fondate sulla coltivazione dei campi tramite la manodopera familiare, poiché i signori dovettero

---

<sup>134</sup> BARRIOS GARCÍA, *Repoblación y feudalismo*, cit.

<sup>135</sup> R. MARTÍ, "Territoria" en transició al Pirineu medieval (segles V-X), "La vida medieval als dos vessants del Pirineu. Actes del 3<sup>er</sup> curso d'arqueologia d'Andorra", Andorra, 1995, pp. 37-83.

sottoporre questi meccanismi di produzione delle comunità. Nella Transierra di Madrid, la conquista cristiana ricreò degli schemi già usati e tese alla formazione di villaggi e di comunità vincolate con essi. È possibile che, nella maggior parte dell'Italia centrale, ci fosse un dominio più consistente della grande proprietà rispetto a quanto succedeva nella penisola iberica, con delle comunità più deboli che non avevano creato un processo di dissodamento e dove la scelta signorile fu quella di rinforzare il suo centro di potere o generarne uno nuovo, ma tenendo conto del suo dominio preesistente. D'altra parte, non c'è dubbio che non accadesse sempre tale fenomeno e che ci fosse una grande diversità di situazioni che imponevano altre maniere di organizzare il dominio signorile, alcune delle quali non richiedevano l'esistenza di castelli.

Tenendo conto di queste riflessioni conviene riconsiderare l'importanza dell'*incastellamento* come elemento che definisce in primo grado il *feudalesimo mediterraneo*, perché fu soltanto una scelta signorile tra altre possibili. J.M<sup>a</sup> Mínguez segnava giustamente la necessità di rivedere un modello eccessivamente preoccupato dall'inquadramento fisico che confina a un secondo piano l'analisi della struttura sociale e della sua diversità<sup>136</sup>. Le altre caratteristiche del *feudalesimo mediterraneo* (una lottizzazione molto frammentata, la discontinuità del lavoro, la struttura familiare tendente alla frammentazione e l'autonomia della piccola produzione contadina) erano elementi secondari per la definizione del modello. Benché non siano studiate qui in dettaglio, sembra che non costituissero degli aspetti differenziati riguardo ad altri territori e non furono elementi capaci di assegnare una distinzione particolare al mondo mediterraneo dentro il sistema feudale. Occorre, quindi, dare una spiegazione che permetta di inserire tutte le diversità regionali. Il *feudalesimo mediterraneo* è un modello eccessivamente rigido per riuscire in questo proposito. La sua principale qualità è stata quella di spezzare l'idea di una Europa del Sud con un feudalesimo immaturo, incompleto e inferiore a quello delle zone fra i fiumi Loira e Reno; la sua rigidità, però, impedisce di capire la diversità. Si può parlare di una struttura feudale comune a tutta l'Europa occidentale medievale, con dei meccanismi di base identici, fondati sui rapporti di dominio signorile e sulle reti clientelari, la cui realtà concreta ha delle forme differenti, persino dentro al diversificato mondo mediterraneo. Detto in altro modo, ci furono diversi *feudalesimi mediterranei*, concepiti come delle formazioni sociali concrete. Non si tratta di incrementare all'infinito la casistica, ma di essere capaci di creare modelli che rispettano l'eterogeneità delle situazioni reali all'interno l'inquadramento feudale generale.

---

<sup>136</sup> *El incastellamento*, cit., p. 12.